



# incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

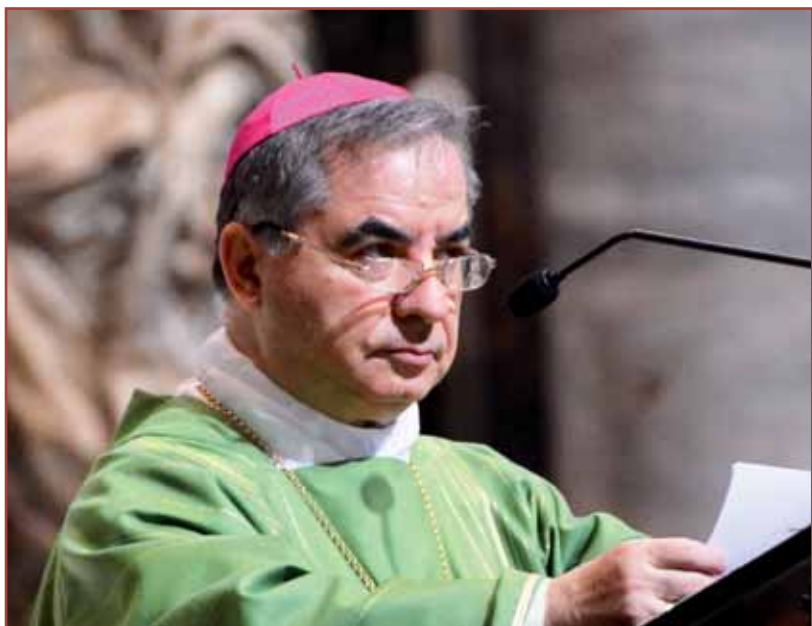
ANNO XLV NUMERO 2

*fide constamus avita*

MAGGIO - AGOSTO 2017

## “Ma Dio mi ama e tanto basta!”

L'omelia pronunciata da S.E. Mons. Giovanni Angelo Becciu, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, nel corso della Santa Messa della festa dell'Associazione



Cari sacerdoti,  
cari fratelli e sorelle!

Sono lieto di celebrare questa Eucaristia in occasione dell'annuale festa dell'Associazione Santi Pietro e Paolo. Saluto i Soci, gli Aspiranti, gli Allievi e i rispettivi familiari e amici. Vorrei cogliere dalla Parola di Dio, che è stata proclamata, alcuni spunti per la comune riflessione.

Nel Vangelo, Gesù incoraggia i suoi discepoli con queste parole: «Non abbiate paura degli uomini. [...] Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima» (Mt 10,26). Gesù sa che i suoi apostoli incontreranno opposizioni, e che a volte sarà loro chiesto il sacrificio della vita. Perciò li prepara a non legare il cuore e la sicurezza alle cose che passano, così da non avere paura di chi ce ne vuole privare. Queste parole, che potrebbero sembrarci un po' poco realistiche, invece sono comprovate dalla testimonianza di tanti cristiani di ogni epoca, anche ai nostri giorni. Penso ad esempio a quei fratelli e sorelle che recentemente in Egitto sono stati uccisi per non aver voluto rinnegare la loro fede. C'è qualcosa di noi che niente e nessuno al mondo può veramente toglierci o danneggiare: l'anima immortale e la testimonianza della nostra coscienza.

San Paolo ci insegna un metodo pratico per vincere le paure. Nella lettera ai Romani, a un certo punto, egli passa in rassegna tutte le situazioni di pericolo e le cose che hanno minacciato di abatterlo nella vita: «la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada» (Rom 8, 35 ss). Non si tratta di un elenco convenzionale. Con ognuna di queste parole egli allude a un fatto realmente accadutoogli. Guarda quindi tutte queste cose alla luce della grande certezza che Dio lo ama e conclude trionfalmente: «In tutte queste cose noi siamo più che vincitori in virtù di colui che ci ha amati». Siamo invitati a fare lo stesso. A guardare la nostra vita, presente e passata; a portare a galla le paure che vi si annidano: le tristezze, le minacce, i complessi; quindi a esporre tutto ciò alla luce del pensiero che Dio ci ama, così come siamo. Le paure, sono come i fantasmi: hanno bisogno del buio per agire. Ci sopraffanno se le manteniamo a livello inconscio. Spesso basta portarle alla luce, dar loro un nome, parlarne, perché si dissolvano o si ridimensionino. Impariamo a ripetere con l'Apostolo: “Ma Dio mi ama e tanto basta!”.

Nel suo discorso agli apostoli, Gesù aggiunge: «Abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima





e il corpo» (Mt 10, 28). Questa paura nei confronti di Dio è una componente della fede: nasce dal sapere chi è Dio. È lo stesso sentimento che ci coglie davanti a uno spettacolo grandioso e solenne della natura; è il sentirsi piccoli di fronte a qualcosa o qualcuno di immensamente più grande di noi. È stupore, meraviglia, misti ad ammirazione. Di fronte al miracolo del paralitico che, alla parola di Gesù, si alza in piedi e cammina, si legge nel Vangelo che «tutti rimasero stupiti e davano lode a Dio; pieni di timore dicevano: oggi abbiamo visto cose prodigiose» (Lc 5, 26). Il timore e la paura di fronte a Dio e ai suoi prodigi, equivalgono allo stupore e alla lode. Questo genere di paura è compagno inseparabile dell'amore: è la paura di dispiacere all'amato che si nota in ogni vero innamorato anche nell'esperienza umana. La Bibbia lo definisce «il principio della sapienza» perché porta a fare le scelte giuste nella vita. È addirittura uno dei sette doni dello Spirito Santo, il santo timore di Dio (cfr Is 11, 2).

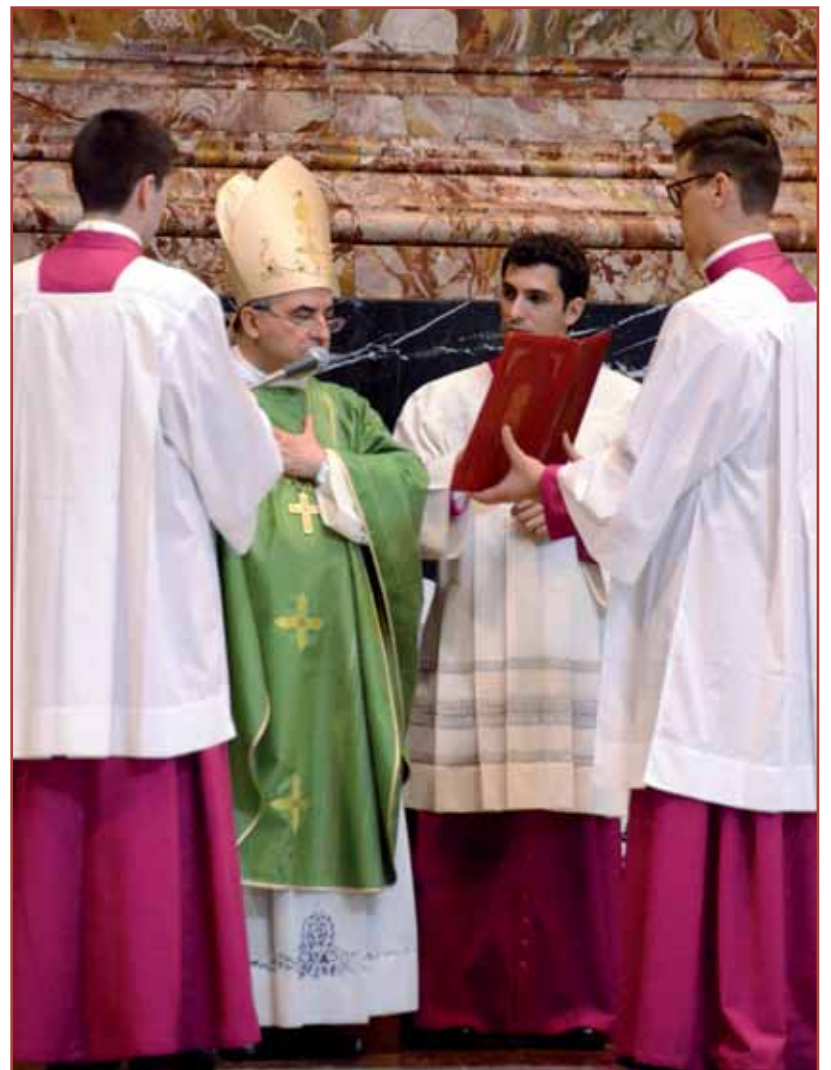
Come sempre, il Vangelo ci aiuta anche a capire la nostra realtà quotidiana. Nella nostra società è diminuito il santo timore di Dio. Più diminuisce il timore di Dio, più cresce la paura degli uomini! Ed è facile da capire il perché. Dimenticando Dio, noi riponiamo ogni fiducia nelle cose di quaggiù, cioè in quelle cose che, a dire di Cristo, «il ladro può portare via e la tignola consumare». Cose aleatorie che possono venir meno da un momento all'altro, che il tempo (la tignola!) inesorabilmente consuma. Sono cose che tutti ambiscono e che scatenano perciò rivalità e violenza.

Si è perso il timore di Dio, ma anziché più liberi dalle paure, ne siamo impastati. Guardiamo cosa succede nel rapporto tra genitori e figli nella nostra società. I padri hanno abbandonato il timore di Dio e i figli hanno abbandonato il timore dei padri! Il timore di Dio ha il suo riflesso e il suo equivalente in terra nel timore riverenziale dei figli verso i genitori. La Bibbia associa continuamente le due cose. Ma il fatto di non avere più nessun timore o rispetto dei genitori, rende forse i ragazzi e gli adolescenti di oggi più liberi e sicuri di sé? Sappiamo bene che è vero esattamente il contrario.

La via per uscire dalla crisi è riscoprire la necessità e la bellezza del santo timore di Dio. Gesù ci spiega proprio nell'odierna pagina evangelica che compagna inseparabile del timore è la fiducia in Dio. «Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza che il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!» (vv. 29-31). Dio non vuole incutervi paura, ma fiducia. Così dovrebbero fare anche i padri e le madri: non incutere timore, ma fiducia. È proprio così che si alimenta il rispetto, l'ammirazione, la confidenza, tutto ciò che va sotto il nome di «sano timore».

Cari Soci dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, approfitto di questa circostanza per dirvi il mio apprezzamento per la vostra opera in favore della Santa Sede, specialmente con il valido servizio quotidiano nella Basilica Vaticana e durante le celebrazioni pontificie. Penso anche alla vostra testimonianza al Vangelo della carità mediante le diverse attività di solidarietà per i poveri e gli ammalati. La fedeltà e la disponibilità al Successore di Pietro e la limpida testimonianza cristiana sono aspetti centrali e costitutivi dell'Associazione: vi incoraggio perciò a garantirne la continuità.

All'inizio di questa celebrazione, i nuovi Soci hanno fatto la loro promessa ufficiale di servizio e testimonianza alla Sede Apostolica e in particolare alla persona del Sommo Pontefice. La formula utilizzata, nel richiamare i Patroni Pietro e Paolo e l'intercessione della *Virgo fidelis*, diventa un monito per i nuovi ingressi e per tutti i Soci. Insieme a voi, invoco, dunque, la *Virgo fidelis*, affinché sempre vi accompagni e vi assista. La Madonna sia modello anche d'amore e di preghiera. Alla sua intercessione e alla celeste protezione dei Santi Patroni Pietro e Paolo affido l'Associazione tutta, con il Presidente, gli Assistenti, il Consiglio, i Soci, gli Aspiranti, gli Allievi e i familiari. Con gli auguri migliori per il vostro importante servizio e il vostro apostolato.



## incontro

### **direzione e redazione:**

Associazione SS. Pietro e Paolo  
Cortile San Damaso  
00120 Città del Vaticano  
Telefono 0669883216/83215  
Fax 0669883213

### **redazione ed impaginazione:**

Giulio Salomone (*Responsabile*)  
Filippo Caponi  
Tommaso Marrone

### **foto:**

l'Osservatore Romano  
Paolo Bazzarin  
Filippo Caponi  
Alberto Di Gennaro  
Fabio Pignata  
Antonio Tomasello

### **stampa:**

Arti Grafiche San Marcello - Roma

### **spedizione:**

Port-Payé – Cité du Vatican



# La cronaca della festa



Nella splendida cornice della Cattedra berniniana che è nella Basilica Vaticana, la scorsa domenica 25 giugno, XII del Tempo Ordinario, si è svolta l'annuale festa dell'Associazione. L'Eucaristia della ricorrenza è stata presieduta da S.E. Mons. Giovanni Angelo Becciu, Arcivescovo titolare di Roselle, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato. Tra i concelebrenti, l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e il Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini. Il servizio liturgico, come è consuetudine, è stato prestato dai Soci ministranti e dai ragazzi del Gruppo Allievi, mentre i canti e l'accompagnamento musicale della celebrazione sono stati eseguiti dal coro dell'Associazione.

Tra gli ospiti e le autorità presenti, gli Ambasciatori d'Italia e d'Irlanda presso la Santa Sede, S.E. Daniele Mancini e S.E. Emma Madigan, e il Comandante della Gendarmeria, Dott. Domenico Giani. Molte anche le religiose che operano nelle strutture dove l'Associazione svolge la sua attività assistenziale e caritativa.

Alla presenza di numerosi Soci, Aspiranti ed Allievi, molti dei quali erano accompagnati da familiari ed amici, la cerimonia è iniziata con la promessa di 6 nuovi Soci, tutti provenienti dal Gruppo Allievi. Secondo il rito, dopo l'incensazione dell'altare, il celebrante ha raggiunto la sede, mentre il Presidente Calvino Gasparini ha chiamato singolarmente i nuovi Soci che, con il Vangelo in mano, appena ricevuto dall'Arcivescovo, hanno preso posto davanti all'altare e pronunciato insieme la promessa solenne, l'atto che ha ufficialmente sancito il loro ingresso nel Sodalizio. "Una promessa ufficiale – ha ricordato il celebrante in conclusione della sua omelia – di servizio e testimonianza alla Sede Apostolica e in particolare alla persona del Sommo Pontefice" e, con ri-

ferimento alla formula della promessa e con il richiamo ai Patroni Pietro e Paolo e all'intercessione della *Virgo fidelis*, il prelado ha tenuto a precisare che tale formula "diventa un monito per i nuovi ingressi e per tutti i Soci". Un monito e un impegno che sono riecheggianti anche nella preghiera dei fedeli allorché il lettore ha invitato l'assemblea a pregare per i nuovi Soci "perché siano confermati in Cristo, sorgente della vera gioia, e possano sempre rendere una testimonianza esemplare, gioiosa ed attraente di vita cristiana, di fedeltà alla Chiesa e di servizio alla Sede Apostolica".

Dopo la pronuncia della promessa solenne da parte dei nuovi Soci, la celebrazione è proseguita con i riti di introduzione e le altre parti proprie della Santa Messa. Nell'omelia, il cui testo è integralmente pubblicato nelle pagine precedenti, il presule si è intrattenuto a lungo nel commento e nell'approfondimento delle Letture proprie della giornata (*Gr* 20,10-13, *Rm* 5,12-15, *Mt* 10,26-33), offrendo ai presenti numerosi spunti di riflessione.

Prima di concludere la predica, il celebrante ha voluto esprimere il suo apprezzamento per l'opera che svolge l'Associazione "in favore della Santa Sede, specialmente con il valido servizio quotidiano nella Basilica Vaticana e durante le celebrazioni pontificie"; non ha mancato di ricordare altresì la "testimonianza al Vangelo della carità mediante le diverse attività di solidarietà per i poveri e gli ammalati". L'Arcivescovo, infine, ha tenuto a sottolineare come "la fedeltà e la disponibilità al Successore di Pietro e la limpida testimonianza cristiana sono aspetti centrali e costitutivi dell'Associazione", concludendo con la precisa esortazione: "vi incoraggio perciò a garantirne la continuità".

## I nuovi Soci:



Matteo APICERNI

Matteo BERARDI

Salvatore BONOFILIO

Gianmarco BUOMPANE

Francesco MACALE

Eric Antonio MANGIOLA

L'omelia pronunciata dal Santo Padre Francesco durante la Celebrazione Eucaristica  
nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

## Confessione, persecuzione e preghiera tre parole essenziali per la vita dell'Apostolo

Nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, lo scorso 29 giugno, in Piazza San Pietro, il Santo Padre Francesco ha benedetto i Palli destinati agli Arcivescovi Metropoliti nominati nel corso dell'anno e presieduto la solenne Celebrazione Eucaristica.

Al rito, oltre ai Soci chiamati ad espletare il servizio d'ordine e di accoglienza dei fedeli, hanno prestato, come è documentato dalle foto che illustrano queste pagine, il servizio all'altare (come ministranti) 16 rappresentanti dell'Associazione: 7 Soci (di cui 3 di nuova ammissione, avendo pronunciato la Promessa la precedente domenica 25 giugno) e 9 Allievi. Un prestigioso riconoscimento, nella ricorrenza dei Patroni dell'Associazione, che premia tutte le molteplici attività del Sodalizio.

Nel corso della Celebrazione Eucaristica, dopo la proclamazione del Vangelo, il Santo Padre ha pronunciato l'omelia che viene integralmente pubblicata qui di seguito:



La Liturgia di oggi ci offre tre parole essenziali per la vita dell'apostolo: *confessione, persecuzione, preghiera*.

La *confessione* è quella di Pietro nel Vangelo, quando la domanda del Signore da generale diventa particolare. Infatti Gesù dapprima chiede: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13). Da questo "sondaggio" emerge da più parti che il popolo considera Gesù un profeta. E allora il Maestro pone ai discepoli la domanda davvero decisiva: «Ma voi, chi dite che io sia?» (v. 15). A questo punto risponde solo Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (v. 16). Ecco la confessione: riconoscere in Gesù il Messia atteso, il Dio vivente, il Signore della propria vita.

Questa domanda vitale Gesù la rivolge oggi a noi, a tutti noi, in particolare a noi Pastori. È la domanda decisiva, davanti alla quale non valgono risposte di circostanza, perché è in gioco la vita: e la domanda della vita chiede una risposta di vita. Perché a poco serve conoscere gli articoli di fede se non si confessa Gesù Signore della propria vita. Oggi Egli ci guarda negli occhi e chiede: «Chi sono io per te?». Come a dire: «Sono ancora io il Signore della tua vita, la direzione del tuo cuore, la ragione della tua speranza, la tua fiducia incrollabile?». Con San Pietro, anche noi rinnoviamo oggi la nostra *scelta di vita* come discepoli e apostoli; passiamo nuovamente dalla prima alla seconda domanda di Gesù, per essere "suoi" non solo a parole, ma coi fatti e nella vita.

Chiediamoci se siamo *cristiani da salotto*, che chiacchierano su come vanno le cose nella Chiesa e nel mondo, oppure *apostoli in cammino*, che confessano Gesù con la vita perché hanno Lui nel cuore. Chi confessa Gesù sa che non è tenuto soltanto a dare pareri, ma a dare la vita; sa che non può credere in modo tiepido, ma è chiamato a "bruciare" per amore; sa che nella vita non può "galleggiare" o adagiarsi nel benessere, ma deve rischiare di prendere il largo, rilanciando ogni giorno nel dono di sé. Chi confessa Gesù fa come Pietro e Paolo: lo segue fino alla fine; non fino a un certo punto, ma fino alla fine, e lo segue sulla sua via, non sulle nostre

vie. La sua via è la via della vita nuova, della gioia e della risurrezione, la via che passa anche attraverso la croce e le persecuzioni.

Ecco la seconda parola, *persecuzioni*. Non solo Pietro e Paolo hanno dato il sangue per Cristo, ma l'intera comunità agli inizi è stata perseguitata, come ci ha ricordato il Libro degli Atti degli Apostoli (cfr 12,1). Anche oggi in varie parti del mondo, a volte in un clima di silenzio – non di rado silenzio complice –, tanti cristiani sono emarginati, calunniati, discriminati, fatti oggetto di violenze anche mortali, spesso senza il doveroso impegno di chi potrebbe far rispettare i loro sacrosanti diritti.

Vorrei sottolineare soprattutto quanto l'Apostolo Paolo afferma prima di «essere – come lui scrive – versato in offerta» (2 Tm 4,6). Per lui vivere era Cristo (cfr Fil 1,21), e Cristo crocifisso (cfr 1 Cor 2,1), che ha dato la vita per lui (cfr Gal 2,20). Così, da discepolo fedele, Paolo ha seguito il Maestro offrendo anche lui la vita. Senza la croce non c'è Cristo, ma senza la croce non c'è nemmeno il cristiano. Infatti, «è proprio della virtù cristiana non solo operare il bene, ma anche saper sopportare i mali» (Agostino, Disc. 46,13), come Gesù. Sopportare il male non è solo avere pazienza e tirare avanti con rassegnazione; sopportare è imitare Gesù: è portare il peso, portarlo sulle spalle per Lui e per gli altri. È accettare la croce, andando avanti con fiducia perché non siamo soli: il Signore crocifisso e risorto è con noi. Così, con Paolo possiamo dire che «in tutto siamo tribolati, ma non schiacciati; sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati» (2 Cor 4,8-9).



Sopportare è saper vincere con Gesù alla maniera di Gesù, non alla maniera del mondo. Ecco perché Paolo – lo abbiamo sentito – si ritiene un vincitore che sta per ricevere la corona (cfr 2 Tm 4,8) e scrive: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (v. 7). L'unica condotta della sua buona battaglia è stata *vivere per*: non per sé stesso, ma per Gesù e per gli altri. Ha vissuto "correndo", cioè senza risparmiarsi, anzi consumandosi. Una cosa dice di aver conservato: non



la salute, ma la fede, cioè la confessione di Cristo. Per amore suo ha vissuto le prove, le umiliazioni e le sofferenze, che non vanno mai cercate, ma accettate. E così, nel mistero del dolore offerto per amore, in questo mistero che tanti fratelli perseguitati, poveri e malati incarnano anche oggi, risplende la forza salvifica della croce di Gesù.

La terza parola è *preghiera*. La vita dell'apostolo, che sgorga dalla confessione e sfocia nell'offerta, scorre ogni giorno nella preghiera. La preghiera è l'acqua indispensabile che nutre la speranza e fa crescere la fiducia. La preghiera ci fa sentire amati e ci permette di amare. Ci fa andare avanti nei momenti bui, perché accende la luce di Dio. Nella Chiesa è la preghiera che ci sostiene tutti e ci fa superare le prove. Lo vediamo ancora nella prima Lettura: «Mentre Pietro era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui» (At 12,5). Una Chiesa che prega è custodita dal Signore e cammina accompagnata da Lui. Pregare è affidargli il cammino, perché se ne prenda cura. La preghiera è la forza che ci unisce e sorregge, il rimedio contro l'isolamento e l'autosufficienza che conducono alla morte spirituale. Perché lo Spirito di vita non soffia se non si prega e senza preghiera non si aprono le carceri interiori che ci tengono prigionieri.

I Santi Apostoli ci ottengano un cuore come il loro, affaticato e pacificato dalla preghiera: affaticato perché chiede, bussa e intercede, carico di tante persone e situazioni da affidare; ma al tempo stesso pacificato, perché lo Spirito porta consolazione e forza quando si prega. Quanto è urgente nella Chiesa avere maestri di preghiera, ma prima di tutto essere uomini e donne di preghiera, che vivono la preghiera!



Il Signore interviene quando preghiamo, Lui che è fedele all'amore che gli abbiamo confessato e ci sta vicino nelle prove. Egli ha accompagnato il cammino degli Apostoli e accompagnerà anche voi, cari Fratelli Cardinali, qui riuniti nella carità degli Apostoli che hanno confessato la fede con il sangue. Sarà vicino anche a voi, cari Fratelli Arcivescovi che, ricevendo il pallio, sarete confermati a vivere per il gregge, imitando il Buon Pastore, che vi sostiene portandovi sulle spalle. Lo stesso Signore, che ardentemente desidera vedere tutto riunito il suo gregge, benedica e custodisca il Patriarca Ecumenico, il caro fratello Bartolomeo, e la Delegazione che ha qui inviato in segno di comunione apostolica.

## I “numeri” dell'Associazione

**A** maggio 2017, l'Associazione era composta da **842** Soci, di cui **176** provenienti dalla disciolta Guardia Palatina d'Onore (per il seguito “Palatina”).

In base alle norme statutarie, come è noto, i Soci si suddividono in:

- **effettivi** (sono coloro che prestano regolarmente i servizi richiesti dalle Sezioni, partecipando attivamente alle iniziative spirituali e di formazione del Sodalizio); i Soci effettivi sono **647**, di cui **62** provenienti dalla “Palatina”;
- **sostenitori** (sono coloro che, non potendo più prestare il servizio richiesto dalle Sezioni, intendono comunque continuare a condividere gli ideali dell'Associazione, partecipando ai principali appuntamenti della vita sociale); i Soci sostenitori sono **57**, di cui **30** provenienti dalla “Palatina”;
- **benemeriti** (sono coloro che, provenienti dai Soci effettivi o dai Soci sostenitori, al compimento del 75° anno vengono annoverati in tale categoria); I Soci benemeriti sono **138**, di cui **84** provenienti dalla “Palatina”; i Soci benemeriti ancora operativi nelle diverse Sezioni sono **69**;
- **d'onore** (sono personalità di rilievo ed altri nominativi di riguardo che svolgono o hanno svolto un ruolo significativo nei confronti dell'Associazione); i Soci d'onore sono **25**.

L'operatività dei Soci nelle diverse Sezioni è così articolata:

- nella **Sezione Liturgica** operano **532** Soci effettivi, di cui **44** provenienti dalla “Palatina”; ai Soci effettivi devono essere aggiunti **34** Soci benemeriti ancora operativi in questa Sezione; di tali Soci benemeriti ancora operativi, **17** provengono dalla “Palatina”;
- nella **Sezione Caritativa** operano **35** elementi (**32** Soci effettivi più **3** Soci benemeriti ancora operativi); di questi **35** elementi, **7** provengono dalla “Palatina”;



- nella **Sezione Culturale** operano **83** elementi (**81** Soci effettivi e **2** Soci benemeriti ancora operativi); di questi **83** elementi, **12** provengono dalla “Palatina”; per la Sezione Culturale va precisato che il numero degli elementi operanti in tale Sezione deve intendersi riferito ai Soci effettivamente impegnati nelle specifiche attività della Sezione stessa, considerando che, secondo la normativa in vigore, ciascun Socio, con l'iscrizione al Sodalizio, viene comunque e in ogni caso a far parte di tale Struttura.

In dettaglio, per quanto riguarda l'espletamento dei servizi richiesti dalla Sezione Liturgica (mediamente 14 servizi annui), emerge che i Soci che prestano tali servizi (effettivi e benemeriti ancora operativi, per un totale di **566** elementi) sviluppano il seguente impegno:

- **l'11,30%** effettua dal doppio al triplo dei servizi annui richiesti (in totale **64** Soci);
- **il 21,00%** effettua dal numero previsto al doppio dei servizi annui richiesti (in totale **119** Soci);
- **il 17,00%** effettua il numero previsto dei servizi annui richiesti (in totale **96** Soci);
- **il 14,60%** effettua un numero di servizi al disotto di quello previsto (in totale **83** Soci);
- **il 12,60%** effettua servizi solo saltuariamente (in totale **71** Soci);
- **l'8,60%** effettua servizi solo raramente (in totale **49** Soci);
- **il 14,90%** non effettua alcun servizio (in totale **84** Soci).

Dalle medie dei servizi prestati negli anni passati, emerge che il potenziale massimo dei servizi è intorno ai **13.000** all'anno; nel passato anno 2016 ne sono risultati effettuati **10.823**.

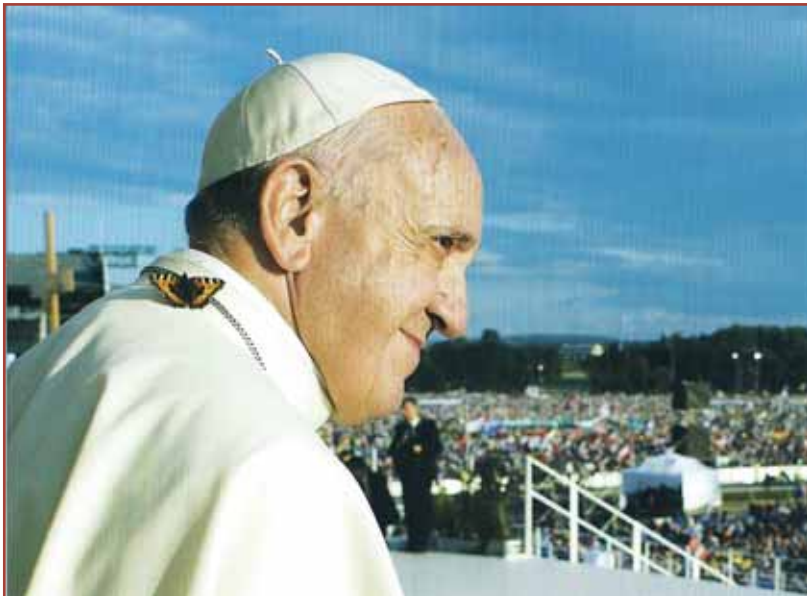
In Associazione, inoltre, sono presenti, per svolgere la prevista formazione spirituale e culturale in preparazione dell'ammissione nel Sodalizio, anche **25** Aspiranti e **26** Allievi.

# La sfida educativa: alcune riflessioni di Papa Francesco

Mons. Joseph Murphy

Nel 2010, l'Associazione Ss. Pietro e Paolo ha lanciato l'iniziativa del Gruppo Allievi. Da allora l'educazione dei giovani è diventata una delle priorità dell'attività formativa del Sodalizio. Come attestano regolarmente le pagine del periodico *Incontro*, le attività del Gruppo sono molto varie: catechesi, preghiera, servizio liturgico, servizio ai poveri, sport, attività culturali ed escursionistiche, ecc. Questo programma, come è ovvio, non si limita all'addestramento di futuri Soci ma è mirato in senso più ampio alla maturazione umana e cristiana dei giovani. È un bell'impegno, con tante sfide e tante belle soddisfazioni.

In questo contesto, il discorso pronunciato dal Santo Padre il 19 giugno scorso all'apertura del Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma sembra particolarmente pertinente. Nel corso del Convegno, incentrato sul tema «*Non lasciamoli soli! Accompagnare i genitori nell'educazione dei figli adolescenti*», i partecipanti hanno riflettuto sui diversi ambiti in cui si svolge l'attività educativa, come la famiglia e la scuola, dedicando attenzione anche all'importanza delle relazioni intergenerazionali e al ruolo delle reti sociali, come pure ad alcuni problemi particolarmente sentiti, quali la precarietà della vita e l'isolamento familiare.



Il tema dell'accompagnamento dei genitori nel loro compito educativo è particolarmente caro al Santo Padre, come attesta, tra l'altro, il settimo capitolo dell'*Amoris laetitia*, «Rafforzare l'educazione dei figli». Nel suo discorso, il Papa si sofferma su alcuni presupposti per guidare le riflessioni sul tema. In modo particolarmente efficace, come è suo solito, ha illustrato il suo pensiero attraverso sei espressioni chiave, facili da ritenere a mente, talvolta provocatorie e piene di spunti per favorire un contributo più incisivo da parte dell'educatore.

Riferendosi al dialetto romano, il Papa usa l'espressione «*In romanesco*» per ricordare l'importanza di contestualizzare il discorso, evitando di pensare alle cose o alle persone in astratto. Ci è chiesto di pensare alle nostre famiglie in un contesto concreto: esse vivono particolari esperienze perché stanno a Roma e non altrove; inoltre, ogni famiglia e ogni adolescente vive in un determinato quartiere, con le sue particolarità e i suoi problemi. Come è ovvio, «non è la stessa cosa educare o essere famiglia in un piccolo paese e in una metropoli». Occorre, quindi, riflettere in modo concreto, non astratto, su come dare impulso all'accompagnamento per i genitori e gli adolescenti, tenendo conto del contesto particolare in cui vivono, delle loro esperienze, delle loro possibilità e delle sfide quotidiane che devono affrontare.

Con la seconda espressione, «*Connessi*», il Papa prende in considerazione l'odierna esperienza della «società sradicata». Egli intende una società caratterizzata dal crescente fenomeno del sentirsi sradicati, senza

legami. Si sta perdendo «quel tessuto vitale così importante per sentirci parte gli uni degli altri, partecipi con gli altri di un progetto comune». Gli effetti sulla vita della famiglia sono negativi perché «una famiglia sradicata è una famiglia senza storia, senza memoria, senza radici, appunto. E quando non ci sono radici, qualsiasi vento finisce per trascinarci». Infatti, «non c'è peggior alienazione per una persona di sentire che non ha radici, che non appartiene a nessuno». Perciò, una priorità per i genitori, le famiglie e i pastori deve essere quella di favorire i contesti che permettono di avere legami, trovare radici e far crescere quella rete vitale che ci permette di sentirci «casa». Le reti sociali, malgrado le apparenze, proprio perché «virtuali», non possono creare questi legami, queste radici. Occorre invece promuovere le relazioni intergenerazionali, capaci di comunicare valori, conoscenze, tradizioni, sogni, ideali. In tale contesto, il Papa insiste sul ruolo educativo dei nonni, i quali «hanno questa qualità della trasmissione della storia, della fede, dell'appartenenza», con la saggezza che viene dall'esperienza della vita.

Il Santo Padre si serve dell'espressione «*In movimento*» per ricordarci che l'adolescenza è una fase ponte nella vita. Non essendo né bambini né adulti, gli adolescenti sono in cammino, vivono una fase di transizione. Perché stanno vivendo un periodo di crescita e di tensione, cercano il confronto, pongono le domande, discutono tutto e cercano le risposte. Per vivere bene questo momento della vita, che è un tempo di cambiamento e di instabilità, hanno bisogno di sentirsi accettati, ascoltati, compresi ed incoraggiati. Il Papa insiste: «l'adolescenza non è una patologia che dobbiamo combattere. Fa parte della crescita normale, naturale della vita dei nostri ragazzi. Dove c'è vita c'è movimento, dove c'è movimento ci sono cambiamenti, ricerca, incertezze, c'è speranza, gioia e anche angoscia e desolazione. Inquadriamo bene i nostri discernimenti all'interno di processi vitali prevedibili».

Il compito di accompagnamento è ovviamente delicato, perché si tratta di aiutare il giovane ad acquistare progressivamente la giusta autonomia, evitando, però, da parte del genitore o dell'educatore, la rinuncia alla responsabilità o la complicità indulgente. Occorre stimolare il senso di responsabilità dei giovani, incoraggiandone la creatività e il protagonismo e proponendo loro «mete ampie e grandi sfide e aiutiamoli a realizzarle, a raggiungere le loro mete». «In questa ricerca di autonomia che vogliono avere i ragazzi e le ragazze troviamo una buona opportunità, specialmente per le scuole, le parrocchie e i movimenti ecclesiali. Stimolare attività che li mettano alla prova, che li facciano sentire protagonisti. Hanno bisogno di questo, aiutiamoli!».

Con parole incoraggianti, che fanno capire la bellezza e la sfida dell'impegno educativo, il Papa conclude: «Questo richiede di trovare educatori capaci di impegnarsi nella crescita dei ragazzi. Richiede educatori spinti dall'amore e dalla passione di far crescere in loro la vita dello Spirito di Gesù, di far vedere che essere cristiani esige coraggio ed è una cosa bella. Per educare gli adolescenti di oggi non possiamo continuare a utilizzare un modello di istruzione meramente scolastico, solo di idee. No. Bisogna seguire il ritmo della loro crescita. È importante aiutarli ad acquisire autostima, a credere che realmente possono riuscire in ciò che si propongono. In movimento, sempre».

Con l'espressione «*Una educazione integrata*», il Papa sviluppa queste idee e insiste sull'importanza di insegnare ai giovani «a integrare tutto ciò che sono e che fanno», basando l'educazione non solo sull'intelletto, ma anche sugli affetti e sull'agire. In altre parole, l'educazione non è solamente una questione di impartire conoscenze, tralasciando le dimensioni delle emozioni e del fare. Occorre integrare la mente, il cuore e le mani per favorire «un dinamismo di capacità posto al servizio della persona e della società». Servono non solo l'intelligenza, ma anche un cuore buono e l'impegno concreto. In questo modo, i ragazzi si sentiranno attivi e protagonisti nei loro processi di crescita e chiamati a partecipare alla costruzione della comunità.



Non senza qualche tocco di umorismo, con l'espressione «*Si all'adolescenza, no alla competizione*», il Papa osserva che, mentre i ragazzi e le ragazze vogliono essere «grandi», i «grandi» vogliono essere o sono diventati adolescenti! «Il mondo adulto ha accolto come paradigma e modello di successo l'«eterna giovinezza». Sembra che crescere, invecchiare, «stagnarsi» sia un male. È sinonimo di vita frustrata o esaurita». Questa non accettazione della condizione di essere adulto rappresenta una delle minacce più pericolose nell'educazione degli adolescenti: «escluderli dai loro processi di crescita perché gli adulti occupano il loro posto». Invece, gli adolescenti, per crescere, hanno bisogno del confronto con gli adulti, non della competizione con chi vuole giocare ad essere adolescente per sempre.

Con l'ultima espressione, «*La "golosità spirituale"*», Papa Francesco conclude le sue riflessioni con ciò che egli considera un argomento chiave o trasversale, cioè il tema dell'austerità. Rileva che viviamo in un contesto di consumismo molto forte, in cui, dopo il cibo, le medicine e i vestiti, le spese più forti sono i prodotti di bellezza. In tale contesto, in cui tutti sono spinti a spendere e a consumare, è urgente opporsi alla golosità, compresa quella «spirituale», per recuperare lo spirito di austerità. «Educare all'austerità è una ricchezza incomparabile. Risveglia l'ingegno e la creatività, genera possibilità per l'immaginazione e specialmente apre al lavoro in équipe, in solidarietà. Apre agli altri.» Il Papa propone che le famiglie diano spazio all'austerità «come via per incontrarsi, gettare ponti, aprire spazi, crescere con gli altri e per gli altri. Questo lo può fare solo chi sa essere austero; altrimenti è un semplice «goloso»».

L'educazione dei figli, conclude il Santo Padre, deve essere vissuta «come una chiamata che il Signore ci fa, come famiglia, a fare di questo passaggio un passaggio di crescita, per imparare ad assaporare meglio la vita che Lui ci regala».

Il Santo Padre ha sempre incoraggiato il progetto del Gruppo Allievi dell'Associazione. La sua allocuzione offre a noi responsabili ed educatori la possibilità di valutare con più precisione come svolgere il nostro impegno e di trovare il modo per rispondere sempre meglio alle sfide odierne e alle giuste aspettative dei giovani. Gli Allievi spesso ci dicono che trovano in Associazione una «seconda famiglia», in cui si sentono accolti e valorizzati. In modo semplice, si confrontano con Soci di diverse età ed esperienze, trovando in essi la saggezza di una lunga esperienza di vita, radicati in una tradizione di fede e di servizio, e l'incoraggiamento ad unire le forze per testimoniare e servire, con l'entusiasmo e la creatività tipiche dei giovani.



## La seconda edizione della festa della Misericordia A tavola con le ospiti della “Casa Dono di Maria”



**A**ncora una volta la Sezione Caritativa, concretizzando lo spirito di carità che la caratterizza, ha organizzato, nel periodo di Quaresima, una nuova edizione della festa della Misericordia, dedicandola alle ospiti della “Casa Dono di Maria”.

Pronta e numerosa è stata l'adesione dei Soci, così come bella e generosa è stata la partecipazione di coloro che, pur non intervenendo direttamente, non hanno fatto mancare la loro offerta per una buona riuscita dell'iniziativa.

Anche l'organizzazione è stata inappuntabile, grazie alle indicazioni ricevute da S. E. Mons. Konrad Krajewski, Elemosiniere di Sua Santità; inoltre, grazie alla benevolenza di Mons. Paolo Nicolini, della Direzione dei Musei Vaticani, è stato possibile ottenere l'ingresso gratuito ai Musei per tutto il gruppo.

Così, nella tarda mattinata dello scorso giovedì 30 marzo scorso, riscaldati da un bel sole di primavera, le nostre ospiti, molti Soci (alcuni accompagnati dalle consorti, che erano... ben 21!) e ad alcune Suore

Missionarie della Carità, con le quali collaboriamo: Suor Paul Anne, Suor Naomi, Suor Maria Marcy, si sono incamminati per la visita ai Musei Vaticani.

Con la guida approfondita e appassionata del Dott. Vincenzo Pelosi dell'Ufficio Accoglienza dei Musei, le nostre ospiti hanno attraversato il Cortile della Pigna, ammirando il gruppo marmoreo del Laocoonte, il Museo Chiaramonti, la Galleria delle Carte Geografiche per arrivare, attraversando alcune Stanze di Raffaello, alla summa teologica e pittorica della Cappella Sistina.

Alla fine della lunga visita, il gruppo è stato ospitato presso il Ristorante “Ai Musei” per un momento conviviale, rallegrato da buona musica.

Al termine, le ospiti e le suore hanno ringraziato per la bella iniziativa, augurandosi vivamente di poterla ancora ripetere; una iniziativa che avvalorava il significato di queste occasioni e riafferma i sentimenti di carità sempre manifestati dall'Associazione.

Sergio D'Alessandro

## “Tre passi verso il Padre”

Colloquio sui temi della penitenza e della riconciliazione tenuto, in occasione della Quaresima 2017, dal Socio don Marco Valentini

**D**omenica 19 marzo scorso, l'Associazione ha ospitato un piacevole colloquio dal tema “Tre passi verso il Padre”, curato da don Marco Valentini, prete romano e Socio del Sodalizio.

Il colloquio, rivolto a Soci, agli Aspiranti e agli Allievi, ha avuto luogo, come di consueto, dopo la celebrazione della Santa Messa domenicale nella Cappella sociale, che, per l'occasione, è stata presieduta dallo stesso don Marco. A detta celebrazione eucaristica ha partecipato anche Dom Juan Javier Flores Arcas O.S.B., monaco benedettino e Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, che ha concelebrato ed è rimasto poi per ascoltare la successiva conferenza.



Vale la pena ricordare che don Marco Valentini, nato a Roma nel 1966, è diventato Socio dell'Associazione nel 1984; successivamente, maturata la vocazione al sacerdozio, è stato ordinato presbitero per la Diocesi di Roma nella Basilica Vaticana nel 1994 e, attualmente, svolge il suo ministero sacerdotale come vicario parrocchiale nella Parrocchia di Sant'Andrea Avellino, ubicata nel quartiere periferico romano di Ottavia.

Significativamente, l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, nella scelta di una data utile per lo svolgimento della conferenza, ha privilegiato una delle domeniche di Quaresima. Il tema trattato, in effetti, ben si adatta al cammino penitenziale che ciascun credente deve compiere ogni anno, durante il periodo quaresimale che conduce alla Pasqua.

Questi “tre passi verso il Padre”, su cui il relatore ha invitato i presenti a riflettere, riguardano appunto la scoperta di Dio, la riconciliazione e la successiva gratitudine.

Ognuno di noi, infatti, può continuamente sperimentare una conoscenza di Dio. Ognuno di noi ha una idea di Dio, financo chi non crede. Un Dio giudice, ma anche un Dio che difende ed ama visceralmente tutti gli uomini, tanto da dare in riscatto il Suo Figlio Unigenito. E la conoscenza di Cristo è propedeutica ad un buon esame di coscienza; un esame di coscienza che deve essere sempre centrato sulle differenze speculari tra il modo di essere di Gesù e quello di essere di ognuno di noi. Questo confronto va fatto senza ansie perché

“qualunque cosa il tuo cuore ti rimproveri, l'amore di Dio è più grande del tuo cuore” (cfr. 1Gv 3,19-20). È dunque alla luce della misericordia di Dio che va intrapreso sempre l'esame di coscienza, che va percorso il quotidiano cammino di avvicinamento al Padre.

Dalla personale conoscenza e coscienza del peccato, scaturisce sempre il desiderio di essere perdonati, per poi, a nostra volta, perdonare chi ci ha offesi o chi ci arrecato danno. Il perdono pieno presuppone sempre *in primis* la consapevolezza della nostra caducità e che nessuno è esente dal peccato; e che solo grazie alla misericordia, dono dell'amore viscerale di Dio per noi, può esserci un pieno perdono e una totale accettazione di noi stessi e degli altri.

La Croce di Cristo è la cartina al tornasole di questo processo di accettazione del peccato e di comprensione della misericordia che conduce al perdono. Particolarmente calzante a tal proposito – ha tenuto a sottolineare il relatore – è l'analisi della Croce cristiana russa: una tipica croce trasversale in basso molto inclinata e piuttosto lunga in rapporto al semplice appoggio dei piedi; l'inclinazione ricorda che “la Croce è bilancia di giustizia”; sulla parte inclinata in basso è raffigurata la vecchia Gerusalemme, decaduta, con il velo del tempio squarciato; nella parte opposta, invece, si innalza la nuova Gerusalemme, frutto del sacrificio di Cristo e della piena riconciliazione.

Dal perdono e dalla vera riconciliazione scaturisce sempre un sentimento profondo di gratitudine: nonostante il peccato, grazie al suo perdono ed alla sua misericordia, possiamo nuovamente gustare la continua vicinanza di Dio; questa vicinanza, trasmessa agli altri con la nostra vita rinnovata dalla riconciliazione avvenuta, ha concluso l'oratore, ognuno la può esprimere quando vuole e ne può fare continua esperienza, ad esempio con le parole del versetto 12 del Salmo 29:

*“Signore, hai mutato il mio lamento in danza,  
mi hai tolto l'abito di sacco,  
mi hai rivestito di gioia”*

Con le parole del salmista, si conclude la sintesi dell'apprezzato intervento del Socio don Marco Valentini; una efficace riflessione sulla conoscenza, sul peccato e sulla misericordia, nel tempo di Quaresima; una profonda e chiara esposizione per la quale l'intero Sodalizio lo ringrazia.

Eugenio Cecchini





*Una breve riflessione di un ragazzo del Gruppo Allievi al termine del triennio di formazione, alla vigilia del suo ingresso nel Sodalizio come Socio*

## **Preghiera, carità e sport, le attività principali della “famiglia” degli Allievi**

**M**i chiamo Matteo Berardi, attualmente sono il cerimoniere del Gruppo Allievi e, dal prossimo mese di giugno, diventerò finalmente Socio.

Brevemente vorrei raccontarvi che cosa è e che cosa ha rappresentato per me questo Gruppo e, soprattutto, che cosa mi ha dato.

Tutto ebbe inizio nel mese di settembre del 2014. La prima volta, vestito di tutto punto, con l’abito ufficiale, ero emozionato, al tempo stesso ero anche ansioso di conoscere questa nuova realtà a me totalmente sconosciuta e conoscere i miei futuri compagni. Ricordo ancora la prima stretta di mano con ognuno di loro. Sono stato immediatamente accolto da tutti, a braccia aperte, facendomi così sentire subito parte della “famiglia”.

In questi tre anni di frequentazione, ho avuto modo di accrescere molto la mia formazione spirituale che, se non rischiasse di apparire troppo irruardoso, mi piccherei di dire che sono arrivato, con i miei coetanei, a parlare di Dio e della Sacra Bibbia senza più alcun problema e difficoltà; insomma con molta scioltezza e senza più alcuna titubanza; una esperienza, per tornare serio, che mi ha portato, anno dopo anno, ad essere sempre più vicino a Dio; una formazione e una esperienza per le quali sento di dover ringraziare gli Assistenti Spirituali Mons. Joseph Murphy e Mons. Roberto Lucchini, i catechisti Don Adriano Giuseppe Agnello, Arnaudo Bonanni, Gianluca Fiorentini e tutti gli altri.

A mio avviso, le attività del Gruppo Allievi che per me, come ho già detto, è stata una “famiglia”, potrebbero essere sintetizzate in tre parole: preghiera, carità e sport.

I ragazzi dell’Associazione svolgono una intensa attività caritativa, aiutando le persone più bisognose e donando loro un pasto, in cambio ottengono un sorriso che riempie il loro cuore di gioia; una gioia che ha riempito e non poco anche il mio cuore!

Per noi giovani lo sport è una priorità; grazie all’Assistente Spirituale, siamo venuti a conoscenza dell’esistenza del calcio gaelico, una specialità calcistica alla quale, dopo qualche allenamento, ci siamo appassionati e, con i ragazzi della “Lazio Calcio Gaelico”, abbiamo disputato anche qualche partita, però senza alcuna vittoria per il nostro Gruppo ... almeno per il momento!

Infine, la preghiera; come ho già detto, i ragazzi nel Gruppo Allievi crescono nella fede: partecipano ai corsi di catechesi sistematica, ai ritiri spirituali, alla preparazione per il servizio all’altare come ministranti. Il servizio all’altare, poi, non viene espletato solo nella Cappella sociale, ma anche al Santo Padre. Una occasione particolare che ha segnato la mia vita e che mi sarà impossibile dimenticare è stata la Santa Messa per l’apertura della Porta Santa dell’ultimo Giubileo, quello Straordinario della Misericordia; in tale circostanza, essendo un ministrante di Papa Francesco, ho avuto la gioia e il privilegio di varcare la Porta Santa subito dopo il Santo Padre. Che emozione! Ho ancora i brividi a ripensarci!

Ora sto terminando il terzo ed ultimo anno di formazione e, devo ammetterlo, personalmente mi dispiace. Lasciare la “famiglia”, la mia “famiglia”, non è facile. Ogni ragazzo mi ha donato molto, e spero che anche io possa averlo fatto con ognuno di loro.

Lo scorso anno, quando il mio migliore amico del Gruppo, divenne Socio, mi disse una frase che non potrò dimenticare: “terminato il corso di formazione, si diventa Soci, è vero, ma nel cuore si rimane sempre Allievi!”.

Grazie Allievi! Siete stati la mia “famiglia”: una “famiglia” di preghiera, di carità e di sport!

Matteo Berardi



## Con una partecipata escursione nella cittadina laziale di Ariccia La celebrazione della Pasqua dell'Associazione e della festa delle famiglie



**D**a alcuni anni la festa delle famiglie, si svolge in un luogo al di fuori del nostro "quartiere" in Vaticano. Quest'anno, la ricorrenza è stata celebrata, unitamente alla Pasqua dell'Associazione, lo scorso 23 aprile, domenica della Divina Misericordia, nella cittadina laziale di Ariccia.

Illuminata da un bel sole primaverile, che ha riscaldato gli animi dei partecipanti, l'escursione è iniziata con la visita al museo del locale Palazzo Chigi, per poi proseguire con la celebrazione della Santa Messa nella chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo e concludersi con un incontro conviviale presso il ristorante La Rupe.

Un luogo scelto non a caso; molte sono, infatti, le attinenze di questa meta con la nostra storia. Anzitutto, Ariccia si raggiunge da Roma attraverso un viadotto fatto costruire nel 1847 dal Beato Papa Pio IX, fondatore,

come è noto, della Guardia Palatina d'Onore. Per tale costruzione, il Pontefice diede incarico all'architetto e ingegnere Giuseppe Bertolini di migliorare il collegamento della cittadina con Roma con la costruzione di uno spettacolare viadotto stradale, lungo 312 metri, alto 72 metri e largo 9,80 metri e costituito da 36 arcate sovrapposte in tre ordini. Il viadotto, che conduce direttamente nella piazza principale, già denominata Piazza di Corte (oggi Piazza della Repubblica), venne inaugurato il 12 ottobre 1854; a sinistra della piazza è ubicato lo splendido Palazzo Chigi, mentre nella parte opposta è la chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo.

Questa era Ariccia, come è anche oggi, ma pochi sanno che l'apertura del viadotto stravolse completamente l'assetto urbanistico del borgo così come lo aveva progettato il grande artista del barocco Gian Lorenzo Bernini, già molto noto per le sue opere in Vaticano. Un tempo, i visitatori, che percorrevano l'antica Via Appia, entravano in città attraversando la Porta Romana, altro progetto del Bernini, e si inerpicavano per le ripide stradine fino a giungere alla Piazza principale, esattamente dal lato opposto. In questo modo, si poteva apprezzare la splendida facciata del Palazzo, oggi visibile solo dal parco, man mano che ci si avvicinava alla città, e giunti nella piazza ci si trovava davanti la chiesa con la sua cupola che ricorda il Panteon, mentre i bracci laterali e le fontane ricordano il colonnato della Basilica di San Pietro.

Il Palazzo Chigi, ceduto al comune di Ariccia nel 1988 e oggi sede del museo comunale, apparteneva alla omonima famiglia di principi romani, anche se di origine senese, che fanno parte della storia stessa del Vaticano.

La famiglia raggiunse l'apice della importanza con l'elezione al soglio pontificio del cardinale Fabio Chigi col nome di Alessandro VII (1655-1667), che ebbe due nipoti cardinali: Flavio (1631-1693), principale artefice delle collezioni artistiche di famiglia, e Sigismondo (1649-1678). L'altro nipote Agostino (1634-1705) sposò Maria Virginia Borghese, nipote di papa Paolo V. A partire dalla seconda metà del Seicento si formò il grande patrimonio immobiliare dei Chigi fino a divenire, nella metà dell'Ottocento, tra i cinque maggiori proprietari terrieri dello Stato Pontificio.

Dal 1712 al 1966, il primogenito della famiglia Chigi di Ariccia ha rivestito la dignità ereditaria di Maresciallo di Santa Romana Chiesa e custode perpetuo del Conclave. Questa carica laica aveva la funzione di sorvegliare la chiusura del collegio cardinalizio riunito in conclave e di attendere alla custodia e difesa dei cardinali. Il Maresciallo aveva il compito di aprire e chiudere la porta d'accesso al conclave con delle chiavi che doveva portare sempre con sé, chiuse in una borsa di velluto rosso. Le chiavi, le borse, gli abiti del Maresciallo e altri oggetti, sono visibili nel museo. Ultimo Maresciallo fu don Sigismondo Chigi (1894-1982) che prestò servizio durante il conclave dell'elezione di Paolo VI, dopodiché lo stesso pontefice abolì tale incarico.

Durante il conclave, il Maresciallo risiedeva nell'omonimo cortile in Vaticano, in una abitazione fatta costruire da Paolo V, dove, assistito da quat-





tro capitani, assumeva il comando di tutti i corpi armati pontifici; anche la Guardia Palatina d'Onore, assieme alla Guardia Svizzera Pontificia, svolgeva il servizio alla "rota" posta nel Cortile dei Pappagalli; la "rota" era utilizzata per il passaggio del vitto e di quanto altro occorrente ai cardinali chiusi in conclave.

Altro importante incarico della famiglia Chigi in Vaticano, fu il comando della Guardia Nobile, affidato, dal 1939 al 1953, al principe Francesco Chigi della Rovere.

La visita al palazzo Chigi era stata concordata con il Direttore del Museo, Architetto Francesco Petrucci e programmata in esclusiva per l'Associazione prima dell'orario di apertura al pubblico; i Soci, pertanto, divisi in due gruppi, hanno potuto ammirare in tutta tranquillità le magnifiche sale ricche di affreschi, arredi e dipinti dei più noti pittori dei secoli passati. Le guide, molto preparate, hanno reso costantemente le spiegazioni molto interessanti e in alcuni casi anche divertenti, in particolare quando narravano alcuni aneddoti sulla famiglia Chigi e sugli usi e costumi delle epoche passate in cui questa famiglia era vissuta. Purtroppo, per mancanza di tempo, non è stato possibile visitare gli ambienti che ci avrebbero più interessato come quelli che ospitavano le divise del Maresciallo del conclave, e le borse con le chiavi della Cappella Sistina.

All'uscita del museo, il gruppo si è diretto verso la chiesa collegiata di Santa Maria Assunta in Cielo. Una collegiata con questa stessa denominazione esisteva ad Ariccia fin dal VI secolo, ma l'attuale edificio, con il prospetto principale sulla monumentale piazza di Corte, è stato costruito tra il 1663 ed il 1665 per interessamento della famiglia Chigi su progetto di Gian Lorenzo Bernini, con il contributo di altri importanti artisti attivi a Roma nel Seicento.

La Santa Messa delle 11, allietata dalla presenza di una coppia della locale comunità parrocchiale che festeggiava il 50° anniversario di matrimonio, è stata presieduta dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e concelebrata dal Parroco Don Antonio Scigliuzzo; nell'omelia Mons. Joseph Murphy ha attirato l'attenzione di tutti i fedeli, offrendo loro numerosi spunti di riflessione.

Al termine della Santa Messa, il Parroco ha consentito ai partecipanti di poter vedere la statua di Santa Apollonia, in passato esposta all'interno della chiesa e ora custodita in un ambiente dove sono conservati anche gli oggetti preziosi della chiesa. Come è noto, Santa Apollonia originaria di Alessandria d'Egitto, Vergine e Martire del III secolo e protettrice dei denti, è la patrona di Ariccia da 352 anni; se ne celebra la festa sia il 9 febbraio, che l'ultima domenica di luglio. La confraternita dei "Cavalieri di Santa Apollonia", sotto la guida spirituale del Parroco, è formata da circa 40 membri, detti "cavalieri", i quali, con l'alternanza di 16 alla volta, portano a spalla, durante la festa patronale, la macchina processionale con la statua della Santa.

Alla fine della mattinata, il gruppo, percorrendo la strada sopra il ponte di Ariccia, si è avviato verso il ristorante "la Rupe" dove è stato consumato il pranzo. Così, dopo la parte culturale e la parte spirituale, l'escursione si è conclusa nella serenità e nella gioia di un incontro conviviale tra amici, incorniciato dal magnifico panorama che si ammira da Ariccia e che si estende fino al mare.

Filippo Caponi





## “Continuare sempre ad operare in spirito di servizio!”

A colloquio con Marco Adobati, Dirigente della Sezione Culturale

### Come puoi definire l'attività della Sezione Culturale all'interno dell'Associazione?

Il primo articolo dello Statuto parla del nostro status di cattolici, “*desiderosi di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica*”.

Per fare ciò dobbiamo essere “formati”, sia come Aspiranti o come Allievi, durante il percorso di ammissione, che come Soci, durante la militanza nel Sodalizio; e, come Soci, inoltre, abbiamo il diritto ed il dovere di essere “informati” della vita dell'Associazione, delle sue radici storiche e delle sue molteplici attività ed iniziative.

In particolare, dobbiamo essere coinvolti in queste attività ed iniziative, siano esse di carattere spirituale o di carattere culturale; parimenti dobbiamo essere coinvolti nei tanti momenti di aggregazione e di solidarietà, in modo da poter esercitare quell'apostolato sancito dallo Statuto.

### E in pratica come avviene tutto ciò?

Ci dobbiamo innanzitutto domandare: che cosa si chiede ai Soci? Alla Sezione Liturgica, ad esempio, si chiede del tempo da dedicare al servizio di accoglienza e di vigilanza, da svolgere con disponibilità e cortesia; alla Sezione Caritativa, di mettere in pratica la misericordia, con attività benefiche ed assistenziali.



### E alla Sezione Culturale?

Per quanto riguarda la Sezione Culturale, è bene ricordare in premessa che tutti i Soci, a norma dello Statuto, sono membri della stessa Sezione Culturale, nel senso che siamo tutti “fruitori” delle iniziative dell'Associazione in genere e della Sezione Culturale in particolare, cioè possiamo e dobbiamo essere presenti, oltre alle attività liturgiche, che sono proprie di ogni cristiano, anche ai momenti di aggregazione e di formazione, in altre parole, dobbiamo sempre essere pronti a dare quella “particolare testimonianza di vita cristiana”.

Vi sono poi i Soci attivi della “culturale”, che ho il privilegio di coordinare, un numero ragguardevole di persone che svolgono servizio nella Sezione, cioè che lavorano per fare in modo che le iniziative della stessa si svolgano nel miglior modo possibile.

La struttura che ci siamo dati nella Sezione è conseguente e funzionale a questo mandato: legata quindi non a squadre, come avviene nella Sezione Liturgica, che danno il loro tempo in un giorno preciso con dei turni da rispettare, ma ad attività che debbono essere portate a termine entro una determinata scadenza.

Infatti, di questi Soci attivi, solo una decina sono dedicati a tempo pieno alla Sezione: tutte le altre persone integrano la propria attività nella Sezione con quelle a pieno titolo nella altre due: competenze specifiche che non sottraggono risorse alle altre.

### Quali sono quindi le vostre attività in dettaglio?

Abbiamo una serie di mansioni proprie ed altre in cooperazione con le altre Strutture dell'Associazione; vi sono poi attività, come il Gruppo Allievi (con uno statuto ad hoc) o i Gruppi di Supporto alla Liturgia (che rispondono agli Assistenti Spirituali) che, pur nell'ambito delle attività culturali, hanno una propria autonomia.

In dettaglio, seguiamo per tematiche:

- **L'identità storica**, come Associazione deriviamo dalla Guardia Palatina d'Onore, custodiamo la sua memoria attraverso l'Archivio Storico, la Vetrina delle Uniformi e degli Oggetti Storici e la Biblioteca/Cineteca; in tale ambito collaboriamo all'allestimento di mostre e convegni fornendo le uniformi; inoltre, abbiamo istituito un Albo d'Onore dei donatori, da essi molto gradito.
- **L'informazione** attraverso il periodico *Incontro* ed il sito internet. Al periodico associativo, che ormai è costantemente composto da 20 pagine ricche di notizie, informazioni e commenti ed al servizio dei fotografi uniamo un sito internet all'indirizzo [www.pietropaolo.org](http://www.pietropaolo.org), che è una vetrina dell'Associazione e che abbiamo quasi completamente rinnovato nei contenuti (con una pagina di presentazione anche in Inglese); detto sito internet viene aggiornato periodicamente grazie anche alla nuova sezione di notizie molto tempestiva: rivolgo un caloroso invito a tutti a visitarlo.
- **La formazione religiosa**, organizzata dagli Assistenti Spirituali, la gestione ed il tutoraggio dei nostri Aspiranti, in collaborazione con la Segreteria dell'Associazione per gli aspetti amministrativi; per dare qualche numero, segnalo che a giugno dello scorso anno 33 Aspiranti sono divenuti Soci ed ora, dopo aver passato una fase di preselezione questa estate, sono stati ammessi al biennio di formazione 25 nuovi Aspiranti. In questa prospettiva abbiamo rafforzato la squadra dei tutor e di tutti coloro che si occupano di formazione.
- **Gli eventi**: abbiamo lavorato, in cooperazione con l'intera Associazione, a due tipologie di eventi: in primis all'iniziativa di beneficenza, che è una novità, un momento di carità e di aggregazione tra noi Soci e, attraverso la presenza di ospiti, di conoscenza all'esterno dell'Associazione; dopo il successo delle passate edizioni, abbiamo tenuto l'edizione 2017 in una location di prestigio nel centro di Roma; i fondi raccolti sono stati destinati all'Elemosineria Apostolica; questo evento è stato organizzato unitamente alla Sezione Caritativa e con il contributo organizzativo di tutta l'Associazione.
- Abbiamo ripristinato, dallo scorso anno, la **festa delle famiglie e degli Anziani**: lo scorso anno si è tenuta nel mese di giugno al Santuario mariano del Divino Amore e, nell'occasione, abbiamo

anche attraversato la Porta Santa. Quest'anno, nella seconda domenica di Pasqua, abbiamo, con successo, unito la festa delle famiglie con la celebrazione della Pasqua comunitaria dell'Associazione, con una escursione ad Ariccia durante la quale abbiamo visitato il Palazzo Chigi e partecipato, con la locale comunità parrocchiale, alla celebrazione della Santa Messa; la giornata si è conclusa con un buon pranzo.

- Le **visite guidate**: abbiamo organizzato due visite: agli Ottagoni e agli Scavi della Basilica Vaticana riservate ai Soci della Sezione Liturgica; abbiamo in cantiere delle nuove iniziative di questo genere.
- Le **conferenze di sede**: di norma, ne vengono organizzate almeno un paio all'anno, in genere, la tradizionale conferenza di inizio anno sociale e almeno un altro incontro durante l'anno: l'anno sociale 2016/2017, ad esempio, si è aperto con la conversazione del Prof. Roberto Regoli e della Dott.ssa Monica Mondo sul pontificato di Benedetto XVI.
- La **formazione ai Soci**: stiamo completando delle sessioni di formazione, il sabato mattina, prettamente comportamentale e con cenni di natura giuridica e con visione di filmati storici destinate non solo ai membri della Sezione Liturgica, ma aperte a tutti i Soci.
- I **gruppi musicali**: abbiamo una fanfara e un ensemble musicale da camera che partecipano ai momenti istituzionali dell'Associazione e ai diversi eventi che organizziamo.



### Come riuscite a fare tutte queste cose?

Beh, a questa domanda sento il dovere e il piacere di rispondere con i ringraziamenti; il primo va agli Assistenti Spirituali; la loro responsabilità sulla formazione religiosa mi porta a stare in continuo contatto con loro; e, debbo dire, che siamo veramente fortunati a poter usufruire della loro guida spirituale.

L'attività degli Assistenti Spirituali deve essere vista come una opportunità per tutti i Soci da utilizzare al meglio. L'Associazione non sostituisce la parrocchia, ma deve consentire a chi è desideroso di dare la sua particolare testimonianza di vita cristiana e di apostolato di poterlo fare e, inoltre, assistere al meglio tutti coloro che si trovino in un particolare momento del proprio cammino spirituale e siano desiderosi di essere aiutati o sollecitati.

Desidero, inoltre, ringraziare tutti i membri del Consiglio di Presidenza: la Sezione Culturale, per sua natura, ha attività trasversali, e senza lo spirito di squadra le diverse attività ed iniziative promosse non avrebbero quel successo che ormai è diventato una costante; mi sia consentito accompagnare questa affermazione con una punta di giustificato orgoglio.

Per quanto riguarda il ruolo dei Soci attivi che collaborano con me e che organizzo, come da Regolamento, mi sia consentito di non fare dei nomi, perché, è vero, siamo pochi, ma non pochissimi e rischierei di dimenticare qualcuno: tutti sono per me un grande orgoglio, ciascuno ha dei talenti particolari che emergono nelle molteplici attività della Sezione e, infine, vorrei ringraziare tutti i Soci che partecipano alle nostre iniziative, dai quali attendo suggerimenti, proposte e, perché no, anche le critiche costruttive.



### Tutte queste iniziative, siano esse nuove che consolidate, tra di loro anche variegate, come si possono ricondurre ad un disegno comune?

Mi piace dire, con una battuta e con un gioco di parole, che la Sezione Culturale è una Sezione di servizi che debbono consentire il servizio agli altri Soci: le altre Sezioni hanno una loro attività peculiare e specifica, che si vede e che si comprende immediatamente: noi invece offriamo servizi, insomma siamo là per servirli.

Mi preme inoltre dire che con il mandato statutario che abbiamo, così ampio e variegato, un obiettivo importante diviene quello di non volere fare tutto e per forza, non bisogna disperdere le energie, ma focalizzarsi sulle cose importanti e darsi delle priorità.

### Quali sono i criteri che seguite per darvi le priorità?

Fare delle iniziative mantenendo la specificità e la singolarità che ci caratterizza, basandoci esclusivamente su uno spirito di dedizione e di servizio che deve portare a capire il contesto privilegiato in cui operiamo, che ha anche i suoi vincoli e le sue esigenze; abbiamo risorse limitate, non ultime quelle logistiche; è bellissimo vedere la sede la domenica affollata con varie attività dopo la Santa Messa; se vogliamo fare ancora qualcosa però dobbiamo fare i conti con il nostro spazio che purtroppo è molto limitato.

### E il futuro?

Cominciare a pensare tutti insieme ai festeggiamenti per il cinquantesimo anniversario di costituzione del Sodalizio che cadrà nel 2021, completare la classificazione e la digitalizzazione del nostro archivio storico, migliorare il sito internet, sia come contenuti che come fruibilità, rendere sempre più completa e solida l'attività di formazione dei Soci e degli Aspiranti, consolidare i vari eventi associativi e culturali in sede ed al di fuori di essa e, sempre gestendo le priorità, essere pronti a recepire nuove idee, proposte e esigenze.

Insomma, continuare sempre ad operare in spirito di servizio!

*Una serata in favore della Elemosineria Apostolica*

## La cena di beneficenza

*L'incontro caratterizzato da un momento di preghiera, da un ricco repertorio musicale e, perché no, anche dalla qualità e completezza del buffet*

Quest'anno, per la terza edizione della cena di beneficenza in favore della Elemosineria Apostolica organizzata dall'Associazione, siamo tornati dove tutto ebbe inizio una sera di inverno di tre anni fa; siamo tornati nel collegio San Giuseppe Istituto De Merode, ospiti, ancora una volta, dei Fratelli delle Scuole Cristiane di San Giovanni Battista de La Salle che, con la loro disponibilità, sono divenuti ormai i principali "sponsor" di questa nostra iniziativa.



L'evento si è svolto la sera dello scorso mercoledì 14 giugno; l'organizzazione è stata curata, come al solito, congiuntamente dalle Sezioni Culturale e Caritativa, con la fattiva collaborazione di tutte le altre strutture dell'Associazione. L'accoglienza, che ha permesso agli ospiti un accesso ordinato e veloce nella sede dell'evento, è stata garantita dai Soci della Sezione Liturgica e da alcuni Allievi.

Gli ospiti si sono, quindi, ritrovati nella splendida cornice dell'Istituto per una serata all'insegna della musica, dell'amicizia, della conoscenza dell'Associazione e, soprattutto, della carità, avendo il privilegio di contribuire economicamente ad una iniziativa della Comunità di Sant'Egidio, sostenuta dal Santo Padre e, pertanto, appoggiata dalla Elemosineria Apostolica, nostro consueto destinatario dei fondi. Una iniziativa relativa ai "corridoi umanitari" per consentire l'ingresso in Italia di profughi in condizioni di "vulnerabilità", con la possibilità di una chiamata da parte di un "garante" (Associazione o singoli privati) disponibile ad assicurare allo straniero alloggio e sostentamento, rendendo così possibili ed effettivi anche tanti ricongiungimenti familiari.

Tra gli ospiti, il Capo Ufficio della Elemosineria Apostolica Mons. Diego Ravelli, i Cerimonieri Pontifici Mons. Matteo Boiardi e Mons. Jàn Dubina, il Commissario della Gendarmeria Dott. Nicola Pilia e il Coordinatore Generale dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Dott. Ruggero Parrotto.

Il programma ha avuto inizio nella cappella dell'Istituto, dove l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, con l'assistenza dei ministranti dell'Associazione, ha guidato la recita dei Vespri.

Dopo un breve indirizzo di saluto e di ringraziamento rivolto ai presenti dall'organizzatore principale dell'evento, il Vice-Direttore della Sezione Culturale Guido Orsi, sono seguiti i saluti di Fratel Alessandro Cacciotti, Direttore dell'Istituto.

È seguito, poi, l'intervento di Mons. Diego Ravelli, che, con il suo consueto brillante eloquio, si è soffermato sul significato della carità e della misericordia e sulle attività della Elemosineria Apostolica.

La parte musicale dell'evento è iniziata con l'esibizione della fanfara, elemento identitario dell'Associazione, che ha eseguito numerosi brani, sempre introdotti e presentati dal Direttore della stessa, il M° Silvano Curci; spaziando

da pezzi classici ad arrangiamenti diversi, da brani della tradizione italiana a motivi contemporanei. La fanfara ha concluso la sua esibizione accompagnando l'ingresso dei nostri primi ospiti musicali, il coro dei dipendenti dell'Alitalia, diretto dal M° Paolo Scurpa, eseguendo "O Signore dal tetto natio" di Giuseppe Verdi, e alternando musica di opera, musica classica e brani della tradizione popolare romana.

Esibizioni, sia della fanfara dell'Associazione che del coro dei dipendenti dell'Alitalia, molto apprezzate, godendo la cappella dell'Istituto di una ottima acustica.

Il coro dei dipendenti dell'Alitalia, sin da quando è nato (settembre 2010), ha offerto il proprio sostegno alle iniziative promosse dall'Area Solidarietà Alitalia Onlus, partecipando spesso anche ad iniziative esterne a tale Area, come è avvenuto quest'anno con la sua partecipazione alla cena di beneficenza dell'Associazione.

Una partecipazione ancora più significativa tenendo conto della particolare situazione in cui versa in questo periodo l'azienda di appartenenza dei coristi; aiutare gli ultimi, anche in un momento di difficoltà, sancisce una partecipazione ancora più meritoria, che gli scroscianti e lunghi applausi del pubblico hanno positivamente apprezzato.

È stata, quindi, la volta del buffet, un buffet sobrio, come era nello spirito della serata, ma nel contempo gustoso, completo e di qualità. Durante la cena, gli ospiti sono stati piacevolmente allietati da un ulteriore momento musicale, curato dalla banda musicale dell'Associazione Filarmonica Vejenese della città di Viterbo, diretta dal M° Antonio Moretti che, con i suoi novanta elementi, ha colpito per la sua bravura e per la ricchezza del repertorio.

La serata si è conclusa con i saluti finali e i ringraziamenti di rito da parte del Presidente dell'Associazione Calvino Gasparini.



Inizialmente, sembrava quasi impossibile poter riproporre una manifestazione con lo stesso successo e con gli stessi risultati economici ottenuti lo scorso anno a Villa Flaminia. Tutta l'Associazione ha saputo impegnarsi al massimo, e il successo e il risultato economico, anche quest'anno, non sono mancati, andando ben oltre ogni più rosea aspettativa. L'intensità del momento di preghiera, il ricco repertorio musicale, i commenti lusinghieri e positivi dei Soci e di tutti i partecipanti e, perché no, anche la qualità del buffet inducono e spingono, fin d'ora, a programmare un'altra analoga serata di beneficenza, con quella stessa cura e con quello stesso entusiasmo che sono tipici delle iniziative dell'Associazione.

Marco Adobati

## IL RESTAURO DEL CROCIFISSO DELLA BASILICA DI SAN PIETRO

Quando si parla del Crocifisso, si pensa subito al legno della croce. Al riguardo, viene alla mente la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, nella quale si narra che Adamo, prossimo a morire, mandò il figlio Seth in Paradiso per ottenere l'olio del legno della misericordia con cui ungerne il suo corpo e riacquistare la salute. L'Arcangelo Michele, invece, gli diede un ramoscello dell'albero che aveva fatto peccare Adamo ed Eva, per collocarlo nella sua bocca al momento della sepoltura. Il ramo crebbe e l'albero venne poi ritrovato da re Salomone che, durante la costruzione del Tempio di Gerusalemme, ordinò che venisse abbattuto ed utilizzato. Gli operai non riuscirono però a trovargli una collocazione idonea, perché era sempre o troppo lungo o troppo corto. Decisero così di gettarlo su un fiume, perché servisse da passerella. La regina di Saba, trovandosi a passare su tale passerella, riconobbe il legno e profetizzò che su quel legno sarebbe stato sospeso uno per la cui morte avrebbe avuto fine il regno dei giudei. Salomone, informato della profezia, decise di farlo sotterrare. Quando Cristo fu condannato, la vecchia trave venne ritrovata ed utilizzata per la costruzione della Croce. A questo punto la leggenda inizia a confondersi con la storia che porterà poi al ritrovamento della vera Croce.

Quando invece si parla del Crocifisso della Basilica di San Pietro, si deve pensare ad un secolare albero di noce, nato e cresciuto nella provincia di Ascoli Piceno, vicino al Santuario della Madonna di Montemisio, donato da un benefattore, che ha avuto il privilegio di essere stato utilizzato per la realizzazione della nuova croce per sostenere il mirabile crocifisso scolpito da Pietro Cavallini (1240-1330) nella prima metà del XIV secolo. La croce originaria era stata rimossa nel 1749, mentre quella nuova fu realizzata nel laboratorio di falegnameria della Fabbrica di San Pietro in base a stampe storiche che ritraggono l'originale.



Il corpo del Cristo, di questo antico manufatto, è intagliato in un unico tronco di noce e la testa è fissata con pioli di corniolo, mentre le braccia si innestano con una tecnica detta «a tenone e mortasa». È alto 2 metri e 15 centimetri, pesa 72 chili e rappresenta Gesù inchiodato alla croce con le pupille attonite ormai fisse e la bocca semiaperta con le labbra tese: è l'attimo della morte, mentre sta per esalare l'ultimo respiro. Certo, osservando quest'opera d'arte prima del restauro, nessuno avrebbe potuto pensare che sarebbe stato restituito al culto dei fedeli; uno stupendo restauro del costo di 60.000 euro durato quindici mesi. Il restauro, sotto la direzione della Fabbrica di San Pietro, è stato reso possibile grazie alla generosità dei Cavalieri di Colombo, che non sono nuovi a tale genere di iniziative, ed attuato principalmente da due esperti restauratori: la professoressa Lorenza D'Alessandro e suo marito, il dottor Giorgio Capriotti. Alla conferenza stampa per la presentazione del restauro, presso la Sala Capitolare della Sagrestia Vaticana, erano presenti, tra gli altri, il Card. Angelo Comastri, Arciprete della Basilica Vaticana, S.E. Mons. Vittorio Lanzani, Delegato della Fabbrica di San Pietro, l'Arch. Enrico Pietro Demajo, Direttore della Fondazione Cavalieri di Colombo, ed il Dott. Pietro Zander, Responsabile della Necropoli e delle antichità classiche.

La professoressa Lorenza D'Alessandro nel suo intervento ha detto che «il nostro lavoro di restauro è stato come un viaggio a ritroso nel tempo». Infatti, nel corso dei secoli, si erano accumulati sul legno originario ben 9 strati di vernice scura sul corpo e 15 strati sul perizoma «perché era la parte più chiara e attaccata dai tarli» ed era impossibile leggere la bellezza e la drammaticità di questa stra-



ordinaria opera, tanto è vero che ad un certo punto si pensava che il crocifisso fosse di bronzo. Il restauro ha restituito al 90 per cento la struttura originaria. La restauratrice ha continuato sostenendo che la cosa più importante del restauro è stato «senz'altro il fatto di essere arrivati a recuperare la pellicola pittorica originale, perché di solito in interventi di questo tipo su opere così antiche, ci si ferma prima, proprio perché non si ha la certezza di ritrovare ancora materia così antica. Parallelamente abbiamo potuto capire che sul capo, originariamente, c'era una corona di spine, proprio perché abbiamo trovato dei piccoli cavicchi lignei che la tenevano. È andata ovviamente dispersa ed era stata sostituita nell'800 da una corona di corde, che ora è stata rimossa e sostituita da una corona di spine. Ma anche in questo caso è stata scelta una spina particolare: la Spina Christi, un arbusto dell'area mediterranea.»

Il Crocifisso subì nel tempo diverse collocazioni. All'inizio, fu posto sopra l'altare dei Santi Simone e Giuda, uno dei sette «privilegiati». Qui venne oltraggiato dai Lanzichenechi durante il Sacco di Roma; fu infatti vestito con i loro abiti, come fosse un manichino. Durante i lavori per la nuova Basilica fu posto sopra l'altare di Santa Petronilla. Nel 1629, venne appeso all'interno della Porta Santa, in attesa del completamento della cappella del Crocifisso, dove fu esposto dal 1632 al 1749, quando fu spostato perché lì fu collocata la Pietà di Michelangelo. Venne quindi portato nella adiacente piccola cappella delle Reliquie, dove finì quasi dimenticato, dopo che la stessa cappella divenne praticamente inaccessibile a motivo della costruzione, durante il pontificato di Pio XI (1922-1939), dell'ascensore che collega la Basilica con il Palazzo Apostolico.

Dopo il restauro, è stato esposto per la prima volta, su richiesta di Papa Francesco, all'altare della Confessione, in occasione della Messa Giubilare per i Prigionieri del 6 novembre 2016. Poi, su proposta del Cardinale Angelo Comastri, il Crocifisso è stato restituito alla venerazione dei fedeli e collocato sulla parete di sinistra della Cappella del Santissimo Sacramento.



Durante la conferenza stampa di presentazione del restauro, Monsignor Vittorio Lanzani ha affermato che trattasi di: «un'opera dall'immenso valore artistico, ma anche devozionale. Dalla fine del Cinquecento fonti letterarie riferirono questa mirabile scultura a Pietro Cavallini, definito da Giorgio Vasari «devotissimo e amicissimo dei poveri». La figura del Cristo è colta nell'attimo della morte: il volto è meraviglioso, gli occhi sono ancora aperti e le pupille attonite sono fisse nell'eterno.»

Profonda nei secoli la devozione verso questo Crocifisso, dal volto sofferente e meraviglioso al tempo stesso, come ha detto il cardinale Angelo Comastri: «Io parlo per mia esperienza personale ... Quando i nostri lavoratori pulivano l'occhio, a me è sembrato che il Crocifisso in qualche modo mi guardasse come per dire: «Cosa aspetti? Vedi l'amore? Ecco, rispondi...».

# La celebrazione della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

*Un servizio che da 30 anni impegna, senza soluzione di continuità, quasi tutta l'Associazione*



**S**ono passati 30 anni da quella sera del 6 gennaio 1987, allorché San Giovanni Paolo II, in occasione di una delle sue annuali visite al presepio dell'Associazione, dopo aver rivolto un sentito plauso per le molteplici attività del Sodalizio, ebbe a formulare una precisa richiesta: "Voglio ringraziarvi per le vostre pluriformi attività nella Chiesa di Roma, nei diversi campi dell'apostolato così vicini ai Fondatori di questa Chiesa, ai Santi Pietro e Paolo. ... Sono molto grato per tutto quello che avete fatto fino ad ora e vorrei affidarvi ancora molti altri compiti... Avete una grande cura, piena d'amore, per le celebrazioni liturgiche e vi ringrazio per tutto quello che posso constatare nei diversi luoghi, nelle basiliche; e ciò grazie alla vostra collaborazione, al vostro spirito di servizio, ed anche, diciamo ad un certo vostro spirito di disciplina che testimoniate dentro il Tempio. Se potessi presentare a voi ancora una proposta, lo farei eventualmente a riguardo di un atto specificatamente liturgico ed eucaristico quale l'annuale processione del 'Corpus Domini'. Si tratta di dare a questa processione ancora più dignità, più devozione, più ordine ... Non so se domando troppo, ma lo dico col cuore aperto sapendo bene di trovare, da parte vostra, cuori sempre aperti".

Da quella sera di trent'anni fa, i Soci hanno prontamente e con entusiasmo aderito alla richiesta dell'allora Pontefice, iniziando a svolgere, senza soluzione di continuità, questo nuovo servizio; un servizio che impegna la quasi totalità delle risorse dell'Associazione; tantissimi, infatti, sono i Soci, e non solo quelli che appartengono alla Sezione Liturgica, che annualmente svolgono questo servizio per "dare a questa processione ancora più dignità, più devozione, più ordine...".

Un servizio trentennale che, salvo qualche lieve modifica di questi ultimi tempi, non ha subito, nel corso degli anni, variazioni notevoli: il rito inizia all'imbrunire con la celebrazione della Santa Messa presieduta dal Papa sul sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano; segue, attraverso il lungo rettilineo di Via Merulana, la processione eucaristica, che si conclude sul sagrato della Basilica di Santa Maria Maggiore con la solenne benedizione eucaristica impartita dal Santo Padre.

Se, nel suo primo anno di pontificato (2013), Papa Francesco percorse a piedi (e non sulla vettura panoramica, come avveniva in precedenza) tutta la lunga processione, dall'anno successivo, per non distogliere l'attenzione dei fedeli dall'Eucaristia, preferì raggiungere la Basilica Liberiana in modo riservato e privato, limitandosi ad impartire la solenne benedizione eucaristica conclusiva del rito.

Da quest'anno, inoltre, Papa Francesco ha deciso di spostare la celebrazione della solennità del Corpo e Sangue di Cristo, più comunemente conosciuta con il nome di Corpus Domini, cioè il Corpo del Signore presente nell'Eucaristia, dal giovedì (come è stabilito nel calendario vaticano) alla domenica successiva (quest'anno 18 giugno), aderendo così al calendario liturgico italiano; un cambiamento dovuto anche al fatto di voler favorire una maggiore partecipazione di fedeli.

Quest'anno, infine, è stata eliminata anche la vettura panoramica e l'ostensorio con l'Eucaristia è stato portato a piedi dai Sediari Pontifici, affiancati da alcune Guardie Svizzere Pontificie e da alcuni Gendarmi in borghese.





*Una disciplina sportiva ancora quasi sconosciuta in Italia, che gli Allievi hanno iniziato a praticare con impegno e passione*

## IL CALCIO GAELICO

Il calcio gaelico è uno sport praticato principalmente in Irlanda, anche se negli ultimi anni ha coinvolto ed interessato molti giovani di altri paesi europei (Francia, Spagna, Olanda, ecc.).

Le competizioni, in Irlanda, consistono in partite tra due squadre di 15 giocatori, mentre, nel resto dell'Europa, le gare si svolgono principalmente con squadre meno numerose (di 11 giocatori), in quanto i campi sono più piccoli rispetto a quelli irlandesi. Una squadra tipo è formata da un portiere, che nell'area di porta può gestire la palla liberamente in mano, come avviene nel calcio, sei difensori, due centrocampisti e sei attaccanti.

Si gioca su un campo rettangolare in erba e le due squadre hanno l'obiettivo di segnare dei punti, mettendo la palla nei pali della porta avversaria; tale porta è simile a quella del calcio tradizionale, anche se leggermente più piccola e coi pali laterali che proseguono verso l'alto, oltre la traversa. Quando la palla entra in rete viene segnato il gol (che vale tre punti), quando, invece, entra, passando tra i pali, sopra la traversa, viene segnato un punto.

A prima vista, il calcio gaelico è una disciplina sportiva che appare come un misto tra il calcio e il rugby, con alcune tecniche che richiamano anche la pallacanestro e la pallavolo. I giocatori conducono una palla sferica di pelle per il campo portandola in mano, palleggiandola, calciandola, passandola, facendo un *soloing* o, infine, un palleggio di piede che la riporta sulla mano.

Nelle partite, alcune azioni non sono permesse e sono definite dei "falli tecnici"; ad esempio, è vietato:

- colpire la palla indirizzandola direttamente fuori dal campo;
- trattenere la palla;
- fare più di quattro passi senza passare, far rimbalzare o *soloing* la palla;
- far rimbalzare la palla due volte di seguito;
- gettare la palla sopra la testa di un avversario per poi riprenderla dopo averlo superato in corsa;
- passare la palla in rete di mano (al volo, invece, può essere colpita);
- trovarsi in *square ball*, una regola spesso molto dibattuta e simile al fuorigioco del calcio tradizionale (se, nel momento in cui la palla entra nell'area piccola, è presente un altro attaccante all'interno, l'arbitro fischia punizione).

Sono, invece, consentiti il contrasto spalla a spalla, il placcaggio, la possibilità di togliere la palla dalla traiettoria dell'avversario e parare un tiro con le mani. Le seguenti azioni, inoltre, sono considerate dei falli:

- usare entrambe le mani per placcare l'avversario;
- spingere l'avversario;
- colpire deliberatamente un avversario;

- tirare un avversario per la maglia;
- bloccare un tiro con il piede;
- entrare "in scivolata";
- toccare il portiere dentro l'area piccola.

Questa disciplina sportiva è stata inserita tra le attività del Gruppo Allievi solo a partire da quest'anno. Inizialmente, eravamo tutti un po' perplessi in quanto si trattava di una disciplina quasi totalmente sconosciuta, poiché ancora non molto praticata in Italia, né adeguatamente pubblicizzata. È bastato un primo allenamento con la Lazio Calcio Gaelico per entusiasmarci ed affascinarci, fino al punto che molti di noi non hanno mancato di svolgere allenamenti extra. Perfino alcuni ragazzi, che avevano molti altri impegni (lavoro, studio, sport diversi, ecc.), hanno voluto ugualmente partecipare a tutti gli allenamenti; insomma, tutti insieme abbiamo lavorato con tanta voglia di migliorarci e spingerci sempre oltre. Un impegno costante durante gli allenamenti e le partite che ci ha consentito di conseguire dei risultati, forse piccoli, ma, per noi "esordienti", pur sempre molto significativi (abbiamo perso con pochi punti di differenza contro la squadra della Lazio Calcio Gaelico; una valida equipe che, grazie ai buoni risultati personali di alcuni giocatori della nostra squadra, ha già rivolto la sua attenzione su di essi!).

A differenza di altri sport più popolari (ad esempio il calcio), in questa disciplina è molto più evidente lo spirito sportivo, essendo praticato a livello amatoriale, e noi siamo molto felici di praticarlo proprio per questo motivo.

Il calcio gaelico è comunque uno sport impegnativo, duro, pieno di contatti fisici, ma basato anche sul rispetto delle regole e degli altri. Il rapporto con i compagni di gioco ci ha insegnato il lavoro di squadra e ha reso un gruppo molto più compatto, abituantoci a lavorare come una "squadra", in qualsiasi impegno, non solo in quello sportivo. Anche se iniziato come un tentativo, almeno per questo anno, ci auguriamo tutti di poter proseguire la pratica di questo insolito, ma entusiasmante sport nei prossimi anni.

Un autorevole apprezzamento per questa nuova pratica sportiva degli Allievi è giunto dall'Ambasciatrice d'Irlanda presso la Santa Sede, S.E. Emma Madigan, che lo scorso 29 aprile, oltre ad assistere personalmente alla partita finale, ha ricevuto i ragazzi nella sua residenza per un rinfresco celebrativo.

Anche il settimanale cattolico irlandese *The Irish Catholic*, prendendo spunto dalla pratica da parte dei ragazzi dell'Associazione del calcio gaelico, ha voluto pubblicare un documentato e ampio articolo sulle diverse attività di questa dinamica e vitale realtà giovanile presente all'interno del Vaticano.

Andrea Verardi



# “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente”

## Il ritiro spirituale di Quaresima del Gruppo Allievi Santuario de La Verna 31 marzo - 2 aprile 2017

Quest'anno il ritiro spirituale degli Allievi si è svolto in un luogo familiare: il Santuario de La Verna, luogo di culto francescano immerso nei boschi dell'Appennino Toscano, in provincia di Arezzo. Il Gruppo Allievi aveva già vissuto altri ritiri spirituali nel Santuario, durante gli anni 2012 e 2014, con un riscontro positivo da parte di ragazzi e formatori, complice l'ottima accoglienza della foresteria.



Il ritiro è iniziato lo scorso 31 marzo, con partenza dal Cortile del Belvedere nel primo pomeriggio. Le tre giornate, fino al 2 aprile, sono state scandite dalla Liturgia delle Ore; gli Allievi si sono uniti all'intera comunità monastica durante l'Ufficio delle Letture e delle Lodi, mentre hanno pregato in maniera più raccolta, nella Cappella di Santa Maria degli Angeli, durante i Vesperi e la Compieta.

La prima giornata di ritiro è stata dedicata alla Liturgia Penitenziale, momento irrinunciabile per entrare nello spirito di conversione pasquale, mentre il giorno seguente si sono svolte le attività catechetiche. Le meditazioni, tenute dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, ci hanno invitato a rivivere la Passione di Cristo con gli occhi di Pietro. Basandoci sul Vangelo di Matteo possiamo ripercorrere l'intero cammino spirituale di *Cèfa*. Il primo ostacolo che si pone di fronte a Pietro è la paura, la mancanza di fiducia. In *Mt 14,22* Gesù si manifesta ai discepoli camminando sulle acque, mostrando il suo potere sulle forze della natura. Pietro è il primo degli apostoli a voler imitare Gesù: “Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque”. La sua volontà lo rende ambizioso, ma ancora non riesce a vivere il coraggio della fede. Al primo vento forte Pietro è colto da timore e si lascia trascinare sott'acqua. Quante volte affoghiamo nella nostra incredulità? La mancanza di fede è la prima limitazione nell'affrontare le avversità. Pietro crescerà nella fede solo *conoscendo* Gesù, poco a poco, nei suoi miracoli, nei suoi insegnamenti, nelle sue parabole, finché in *Mt 16,16* egli afferma “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente”. Questa professione di fede è un dono, una rivelazione di Dio in Pietro. Grazie alla sua fede egli viene elevato da Gesù a *princeps* degli apostoli, possessore delle chiavi del Regno. Anche durante la Trasfigurazione (*Mt 17,1*) Pietro è il primo a prendere la parola, fervente com'era nel desiderare il Regno di Dio. La Passione di Cristo, tuttavia, rappresenta per l'apostolo un momento di profondo smarrimento. I profeti dell'Antico Testamento, secondo le interpretazioni dell'epoca, parlavano di un condottiero, di un Messia che avrebbe liberato il Popolo dal giogo dei potenti, per fare di Israele una grande nazione. Pietro non aveva compreso che la grandezza del Regno passa per il flagello della Croce. Anche noi, come Pietro, siamo tentati dal desiderio che Dio si manifesti con mano potente nella realtà, favorendoci negli eventi della vita, senza considerare l'imperscrutabilità del disegno divino. Dopo il banchetto eucaristico Pietro prova

un accecamento interiore: Gesù è veramente il Messia? Con l'arresto crollano tutte le sue sicurezze; Pietro vuole combattere, ma Gesù non oppone resistenza. Il rinnegamento al canto del gallo (*Mt 26,69*) rappresenta il culmine di questa crisi spirituale, “E uscito fuori pianse amaramente”. Nasce proprio attraverso il pianto la conoscenza autentica di Gesù e di sé stesso. Dio si rivela nel Cristo schiaffeggiato, insultato, da lui rinnegato e che per lui si immola. Pietro capisce di dover lasciare che Gesù muoia per lui, entrando così nel mistero, nel disegno di Dio. La Resurrezione e lo Spirito Santo daranno poi a Pietro la forza di testimoniare la Buona Notte agli altri popoli.

Terminata la catechesi mattutina gli Allievi hanno partecipato all'Ora Media e, subito dopo, alla Processione delle Stimate, insieme con la moltitudine dei fedeli. Il cammino conduce il pellegrino dalla basilica maggiore alla Cappella delle Stimate, luogo dove Francesco ricevette questo grande dono dal Signore (1224). Nel percorso si può apprezzare un complesso di dipinti di Baccio Maria Bacci che ripercorre la vita del santo. Alcune uscite laterali introducono a recessi naturali in cui Francesco era solito rifugiarsi durante la notte, o nella lotta contro il demonio. La giornata si è conclusa con l'Adorazione Eucaristica.

Domenica 2 Aprile uno dei frati ha incontrato i ragazzi del Gruppo per approfondire la vita di San Francesco e la storia del Santuario, luogo dove il Patrono d'Italia passò numerosi anni di ritiro e meditazione. La struttura monastica contiene opere di grande pregio, tra cui un cospicuo numero di ceramiche di Andrea Della Robbia; le opere maggiori raffigurano gli episodi dell'Annunciazione, della Natività, della Crocifissione e dell'Ascensione. In una cappella laterale della basilica, dedicata a Maria Assunta, sono conservate numerose reliquie di San Francesco, tra cui un saio in ottime condizioni di conservazione.



Il Gruppo Allievi si è unito, infine, alla comunità dei fedeli per la celebrazione della Santa Messa domenicale. I nostri ragazzi si sono distinti, anche in questa occasione, per un servizio liturgico di qualità, mettendo a disposizione ministranti e lettori. Dopo pranzo il Gruppo si è diretto verso Roma.

Le emozioni che La Verna riesce a donare tramite i segni del passaggio di San Francesco e la devozione del suo ordine di frati ci conquistano sempre più ad ogni ritiro spirituale. È molto raro, infatti, trovare mete di pellegrinaggio che permettano l'accoglienza di centinaia di fedeli senza sacrificare l'intimità del luogo sacro. Ci proponiamo di tornare in questo luogo, per dare la possibilità a tutti gli Allievi, almeno una volta nel loro ciclo di formazione, di scoprire la ricchezza della spiritualità francescana.

Andrea Taloni

## La festa degli Allievi

“Gesù è molto *esigente*, se vogliamo diventare suoi discepoli, ci chiede un’adesione totale”



La scorsa domenica 2 luglio, XIII del Tempo Ordinario, si è svolta, nei locali della sede sociale, l'annuale festa del Gruppo Allievi; una ricorrenza, come è ormai tradizione, che viene celebrata in prossimità del giorno in cui la Chiesa fa memoria del Beato Pier Giorgio Frassati, Patrono del Gruppo (4 luglio).

Alla presenza dei ragazzi, molti dei quali accompagnati dai familiari, e di numerosi Soci ed Aspiranti, la giornata è iniziata con la celebrazione della Santa Messa, officiata dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, che, all'inizio del rito, ha incensato la grande immagine del Beato, posta alla sinistra dell'altare.

Nell'omelia, il celebrante si è intrattenuto a lungo sulle Letture proprie della giornata (2Re 4,8-11.14-16, Rm 6,3-4.8-11 e Mt 10,37-42), evidenziando tre punti fondamentali; innanzitutto, ha sottolineato, Gesù è molto *esigente*, chiedendoci, se vogliamo diventare suoi discepoli, un’adesione totale; inoltre, si è domandato, che cosa chiede?, soprattutto, chiede l’impegno della *testa* (cioè l’intelligenza, per sforzarci a conoscerlo), del *cuore* (non basta una conoscenza accademica, che non cambia nulla, ma ci viene richiesta una conoscenza amorosa, una conoscenza che trasforma la vita) e delle *mani* (non basta solo il sentimento, ma ci vuole l’impegno concreto, a servizio di Gesù e degli altri); questo stesso impegno viene richiesto ai ragazzi del Gruppo Allievi: ci vuole lo studio (la *testa*), per conoscere la nostra fede, l’attaccamento del *cuore* e l’impegno fattivo e concreto del servizio (le *mani*).

Gesù, ha proseguito l'Assistente Spirituale toccando il terzo punto, è infinitamente più generoso di noi: a chi perde la vita per lui, promette la vita piena; un aspetto questo che possiamo constatare nella nostra esperienza quotidiana: far parte del Gruppo Allievi richiede sacrificio e impegno; un sacrificio e un impegno che i ragazzi sperimentano tutte le domeniche mattina, quando c'è poca voglia di alzarsi presto, specialmente dopo qualche piccolo eccesso del sabato sera! Però, si tratta di un sacrificio e di un impegno che regalano sempre grandi soddisfazioni.

Tutto questo è presente anche nella vita del Beato Pier Giorgio Frassati; egli voleva servire Gesù e gli altri; aveva scelto la carriera di ingegnere minerario per poter aiutare i minatori e si era impegnato molto nello studio per poter realizzare al meglio questo progetto. Il giovane Beato torinese, ha evidenziato il celebrante, era noto per la sua vita di preghiera e di fede e per la sua dedizione verso i poveri; nello stesso tempo, era anche un ragazzo scherzoso e gioioso, con molti amici, e un valido sportivo. L'Assistente Spirituale, infine, concludendo l'omelia, si è augurato che Pier Giorgio Frassati possa sempre essere di modello e di esempio per tutti gli Allievi.

La mattinata di festa è proseguita nella sala delle conferenze dove l'incontro è stato aperto da Stefano Milli, Dirigente della Sezione Liturgica e Supervisore del Gruppo Allievi, che, in apertura del suo intervento, ha voluto ringraziare Allievi e Formatori per l'impegno profuso durante tutto l'anno e per quello spirito di vera e sentita amicizia che rende il Gruppo alla stregua di una famiglia: la famiglia degli Allievi. Uno spirito che anche Andrea Barvi, che ha seguito i ragazzi nella catechesi, ha voluto evidenziare, ringraziandoli per tutto quello che ha ricevuto da questa splendida famiglia.

Ha, quindi, preso la parola il Presidente Calvino Gasparini che ha paragonato gli Allievi all'“olio nuovo” delle lampade che sono sempre accese intorno alla tomba di San Pietro, invitandoli a raccogliere la fiaccola della fede dai Soci più anziani e di serbarla sempre accesa, così, a loro volta, da poterla poi consegnare a chi succederà a loro in questo onore e in questo dovere.

È stato, quindi, il momento delle premiazioni dei ragazzi più meritevoli e delle nomine per gli incarichi in seno al Gruppo. Dopo tali riconoscimenti, alcuni Allievi hanno presentato, con l'ausilio dei mezzi digitali e con un linguaggio informale e scherzoso, una breve sintesi delle loro molteplici attività. La festa si è, quindi, conclusa, nel salone dei Papi, con un momento di festosa convivialità.



## La celebrazione mariana a conclusione del mese di maggio



La celebrazione mariana in Vaticano a conclusione del mese di maggio si è svolta con la tradizionale processione *aux flambeaux* e la recita del Santo Rosario, guidati dal Cardinale Angelo Comastri, Arciprete della Basilica Vaticana e Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, dalla chiesa di Santo Stefano degli Abissini fino alla Grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani.

“La bellezza, la ricchezza e il successo visti con gli occhi di Maria; intorno a queste tre parole – ha scritto *L'Osservatore Romano* del successivo 1 giugno – si è sviluppata, al termine della processione, la meditazione del porporato che ha sottolineato come mentre per il mondo la bellezza si riferisce di solito

«alla mera apparenza fisica», Maria «era bella perché era la pura bontà»; e se per l'uomo moderno la ricchezza si traduce in «beni materiali accumulati», per la madre di Gesù, invece, l'unica ricchezza era suo figlio e «il miglior modo di essere ricchi è quello di donare, per avere un tesoro nel cielo»; se si pensa, infine, al tanto ricercato successo, occorre ricordare che per Maria questo si traduceva nel «compiere in tutto e per tutto la volontà di Dio».

Oltre al servizio d'ordine e di accoglienza dei fedeli, svolto con l'impegno e la dedizione di sempre, numerosi sono stati i Soci che a titolo personale hanno voluto partecipare, approfittando di questa occasione per rivolgere una preghiera e un pensiero alla Vergine.

### in famiglia

Auguri vivissimi al Socio Alfredo Vita per la nascita del figlio Antonio, avvenuta lo scorso 28 febbraio.

Felicitazioni al Socio Giampiero Giamogante il cui figlio Nicola, il passato 14 maggio, ha ricevuto la prima comunione.

Felicitazioni anche al Socio Eugenio Cecchini e alla consorte Claudia che, con la nascita di Tommaso Maria, lo scorso 22 giugno sono diventati genitori.

Auguri al Socio Marco De Biagi e alla consorte Cristina Catoni che, il passato 27 giugno, hanno festeggiato 25 anni di matrimonio (nozze d'argento).

Condoglianze ai Soci Massimo Parisini e Salvatore e Gabriele Molinari, rispettivamente fratello, genero e nipote del Signor Attilio, deceduto lo scorso 23 aprile.

Analoghe condoglianze alla Socia Tommasina Felicetti per la perdita della mamma Signora Elena, avvenuta il passato 30 aprile.

Condoglianze anche ai Soci Otello e Marco Paolillo, rispettivamente figlio e nipote della Signora Dora, deceduta lo scorso 1 maggio.

Stesse condoglianze anche ai Soci Francesco e Antonino Vinci, rispettivamente figlio e nipote del Signor Antonino, deceduto il passato 7 giugno.

Condoglianze anche al Socio Gianluca Cianti per la perdita del suocero Signor Italo, avvenuta lo scorso 22 giugno, e al Socio Giuseppe Agosta per la perdita del fratello Signor Andrea, avvenuta il passato 28 giugno.

Lo scorso 8 luglio è deceduto il Socio Guardia Palatina d'Onore Piero Ruggeri; l'Associazione, vicina al dolore della famiglia, assicura il ricordo nella preghiera.